

UNITÀ B3

La ricerca dell'«oltre»

OBIETTIVI

Educazione letteraria

- Individuare i diversi aspetti della ricerca dell'oltre delineati nella produzione lirica
- Cogliere i diversi atteggiamenti dei poeti nei confronti della ricerca dell'«oltre»
- Istituire legami e confronti tra testi letterari, linguaggi dell'immaginario (arte, musica) e cultura di massa (canzoni, articoli giornalistici)

Educazione linguistica

- Comprendere e produrre testi d'uso
- Produrre brevi testi, rielaborando temi e situazioni
- Esporre, parafrasare, raccontare, riassumere, esprimere opinioni per iscritto e oralmente
- Conoscere, distinguere e utilizzare le diverse funzioni svolte dagli aggettivi e dai pronomi dimostrativi

Call I Follow,
I Follow; Let Me Die
(particolare).
Julia Margaret
Cameron, 1867.



INVITO AL TEMA

Vita umana e ansia d'infinito

TESTO D'INVITO

B3.T1 A. Merini *Solo una mano d'angelo*

LABORATORIO

B3.T2 Anacreonte *Tremendo è l'abisso di Acheronte*

B3.T3 Francesco d'Assisi *Cantico di frate sole*

B3.T4 G. Leopardi *L'infinito*

B3.T5 R. Tagore *La fine del viaggio*

B3.T6 E. Montale *Come Zaccheo*

B3.T7 M. Luzi *Come tu vuoi*

B3.T8 D.M. Turollo *O infinito Silenzio*

ESPANSIONE

Impegno e ricerca di spiritualità

TESTO D'INVITO

B3.T9 J. Lennon *Imagine*

LABORATORIO

B3.T10 L. Alari *Baggio è tornato nel calcio*

B3.T11 P. Griseri *Noi, scout*

B3.T12 *Pronti a servire*

verifica formativa dell'Unità

B3.T13 G. Caproni *Preg'hiera*

Invito
AL TEMA
tema



Il Teatro della neve,
1954-1986.
Foto di Mario Giacomelli.

Vita umana e ansia d'infinito

La ricerca dell'«oltre»

Il desiderio di esplorare «l'oltre» è radicato negli uomini e li accompagna per tutta la vita: la spinta a superare l'orizzonte limitato delle proprie percezioni sensoriali e a volgere lo sguardo verso l'infinito nasce sin dall'infanzia e si protrae per tutta la vita.

Possiamo cogliere la tensione verso l'oltre sia negli occhi stupiti di un bambino dinanzi a una realtà che esiste indipendentemente dalla sua volontà, sia nell'espressione dolorosa di un uomo che sente di essere vicino alla morte. L'anelito verso l'ignoto alimenta sia i giochi infantili, dando vita a un «altrove» in cui crollano le barriere del qui e ora, sia la ricerca degli adulti di un fondamento «assoluto» delle proprie esistenze, di una dimensione lontana dalle incertezze e dalla precarietà del presente.

I molteplici volti dell'oltre • La ricerca dell'oltre, che non trova risposta in nessuna realtà finita, può essere determinata da molteplici ragioni e manifestarsi attraverso forme e dimensioni molto lontane tra loro.

La tensione verso l'infinito nasce dalla difficoltà di trovare nel presente una ragione all'esistenza, ma anche dal desiderio di placare l'ansia e la paura per ciò che potrà accadere o, al contrario, dal fascino esercitato da tutto ciò che non è conosciuto, non è ancora avvenuto.

L'uomo può cercare nella dimensione spirituale quella felicità che sentimenti superficiali e beni materiali non sono in grado di offrirgli o un equilibrio tra la fragilità della sua condizione terrena e la sua aspirazione di eternità.

L'oltre e la poesia • La poesia ha dato fin dai tempi antichi voce a questa innata aspirazione dell'uomo, al tema della ricerca dell'oltre. I dubbi e le angosce che accompagnano il passaggio dalla vita alla morte, la lode a Dio e alle sue creature, l'ansia di infinito, l'attesa e la ricerca dell'Assoluto, il desiderio di superare le dimensioni spaziali e temporali, l'aspirazione a una vita che si innalzi al di sopra della banale quotidianità sono gli argomenti che possiamo ritrovare nella produzione poetica di tutte le epoche.

Il rapporto uomo-divinità

Il messaggio di gioia del francescanesimo • Francesco d'Assisi (1182-1226) ha utilizzato gli strumenti della poesia per lodare Dio. Con il *Cantico di frate sole* (► p. 293) il santo ha composto un'opera in cui sintetizza con efficacia artistica il messaggio della sua predicazione: glorificare e ringraziare Dio per aver creato tutte le cose del mondo, comprese la sofferenza e la morte. La visione lieta e ottimistica del francescanesimo appare dominata dalla fiducia in un «oltre» in cui gli uomini di fede godranno della bontà divina e della beatitudine eterna.

La ricerca di Dio e la limitatezza dell'uomo • Un altro uomo di Chiesa, David Maria Turoldo (1916-1992), ha celebrato Dio attraverso i suoi versi. In *O infinito Silenzio* (► p. 313), affronta il tema della ricerca dell'Eterno, che conferisce all'uomo contemporaneo la consapevolezza della propria fragilità e della precarietà della sua condizione ma, nel contempo, valorizza quanto la persona ha in sé di più grande. Nella poesia l'io lirico manifesta con rammarico l'inadeguatezza della parola poetica, incapace di riportare adeguatamente la Parola di Dio.

L'attesa di Dio e la solitudine del presente • Anche in *Come tu vuoi* (► p. 309) di Mario Luzi (1914-2005), i temi dominanti sono l'attesa e la ricerca di un segno da parte di un essere sovranaturale, che possa consolare la solitudine e la sofferente monotonia dell'esistenza, simboleggiata da una triste e fredda giornata invernale.

L'io lirico rivolge a Dio la propria invocazione affinché porti conforto alla sua anima afflitta, riconoscendo e accettando che la volontà divina prevede sia il dolore della solitudine sia la speranza della consolazione.

L'aiuto delle creature angeliche • Pure nella lirica *Solo una mano d'angelo* (► p. 286) di Alda Merini (1931), la tensione verso l'infinito nasce dalla sofferenza e dalla solitudine.

Circondato ma estraneo ai suoi simili, assorbiti dalla vita quotidiana e indifferenti al dolore altrui, l'uomo può confidare solo nella comprensione e nell'aiuto degli «angeli», creature fuori del tempo e lontane dal pulsare della vita. Gli angeli sono vicini a Dio e proiezione immateriale del bisogno che l'umanità avverte di una presenza forte e potentemente consolatrice. Creatura dell'immenso e dilatazione della nostra mente, l'angelo rompe la solitudine dolorante degli uomini.

Il Grande Assente • Nella poesia *Come Zaccheo* (► p. 306), ispirata a un episodio del Vangelo, Eugenio Montale (1896-1981) presenta il conflitto irrisolto tra l'assenza e la presenza di Dio, che non sfocia nella cieca negazione, anzi si alimenta della tensione verso il Grande Assente. La sofferta e vana spinta al divino, avvertita da Montale nonostante le sue convinzioni laiche e razionaliste, traduce la sconfitta dell'uomo contemporaneo che anela verso la verità: ne deriva un'atmosfera sospesa, carica di drammaticità ma ricca di fascino.

Le leggi del tempo e dello spazio

Un viaggio nell'oltre senza speranza • È invece assente Dio, nella lirica *Tremendo è l'abisso di Acheronte* (► p. 289) di Anacreonte (570 ca.-490 ca. a.C.). Il tema affrontato dal poeta greco è la paura della morte, che sente ormai vicina con l'arrivo della vecchiaia e della inarrestabile decadenza fisica. L'io lirico rappresenta la vita ultraterrena come un orrido baratro in cui l'uomo precipita senza la speranza di risalire e rivolge uno sguardo impaurito e sconsolato oltre l'esistenza terrena, verso lo spazio e il tempo infiniti della morte.

Il naufragio nell'infinito • Al contrario Giacomo Leopardi (1798-1837) guarda affascinato verso l'infinito (► *L'infinito*, p. 297), che nasce in lui dalla contem-

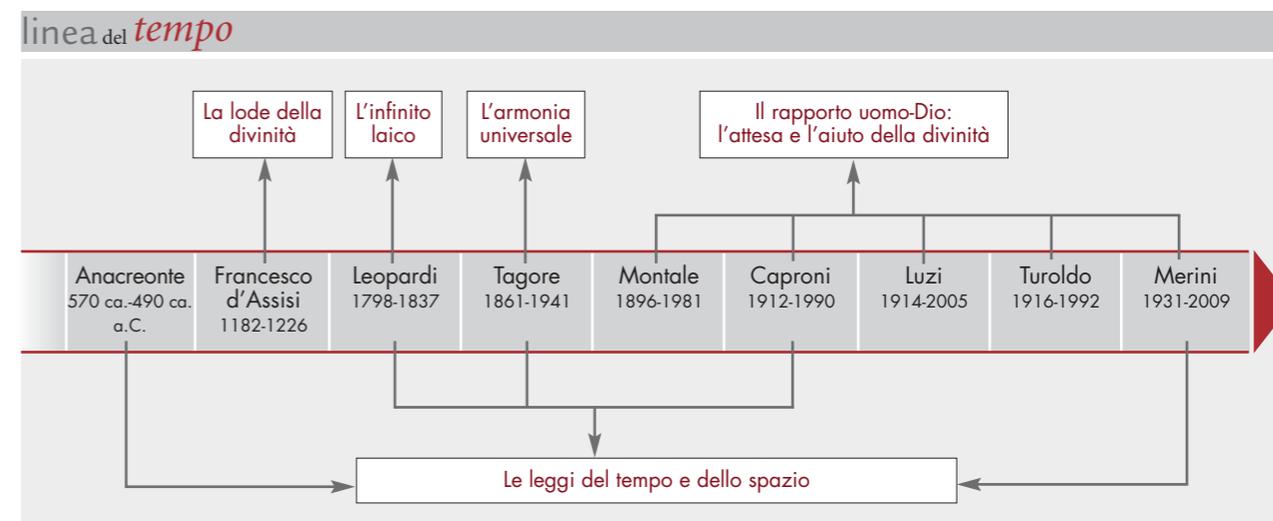
plazione di un paesaggio reale: un colle, una siepe, le foglie agitate dal vento. L'io lirico, ostacolato da una siepe, non può vedere aldilà dell'orizzonte e con l'immaginazione dà vita a un «viaggio» che lo conduce prima alla visione di *interminati spazi, sovrumani silenzi e profondissima quiete*, successivamente all'ascolto del suono delle stagioni passate e presenti e infine a *naufregar* dolcemente in un mare in cui si fondono finito e infinito, realtà e immaginazione, e si abbattono le barriere del tempo e dello spazio.

Oltre le dimensioni naturali del tempo • Il desiderio di trasgredire le leggi del tempo è la fonte di ispirazione poetica di Giorgio Caproni (1912-1990) in *Preghiera* (► p. 334). L'io lirico si rivolge con affetto e leggerezza alla propria anima e la prega di andare a Livorno, a cercare tracce della madre che non c'è più. Il poeta sembra coltivare il sogno di ricongiungersi, attraverso alcuni particolari descrittivi (una camicetta, un gioiello, il calore del petto), all'immagine della madre, risvegliandola dall'oblio della morte.

Rinnovamento spirituale e armonia universale • Assai più fiduciosa è la visione esistenziale che Rabindranath Tagore (1861-1941) espone ne *La fine del viaggio* (► p. 303). Per il poeta indiano, influenzato dalla religione buddista, la vita è un viaggio verso la conoscenza dell'infinito e la conquista dell'eternità, che si trova in ogni uomo. La lirica contiene un invito a non disperare anche nei momenti più drammatici e continuare fiduciosi il proprio percorso esistenziale, convinti che la vita è un progressivo rinnovamento interiore che condurrà l'individuo a unirsi all'armonia universale.



Un mare di scale.
Frederick H. Evans, 1903.



TESTO D'INVITO



Underwater Model
(Modella in acqua,
particolare).
Toni Frissel, 1939.

B3
T1

Alda Merini
Fiore di poesia
(1998)
Lirica

Solo una mano d'angelo

Alda Merini (Milano, 1931-2009) è entrata giovanissima nel mondo letterario, esordendo nel 1953 con il volume *La presenza di Orfeo*. Dopo un lungo periodo di silenzio, dovuto anche all'internamento in ospedali psichiatrici, ha scritto il diario in prosa *L'altra verità. Diario di una diversa* (1986), cui sono seguite la raccolta poetica *La Terra santa* (1984), le antologie *Testamento* (1988), *Vuoto d'amore* (1991) e *Fiore di poesia* (1998).

Nella lirica proposta la poetessa afferma desolata che ogni uomo è inconsolabile da un altro uomo. Nella sofferenza si sperimenta una solitudine assoluta, ed essa, per essere alleviata, deve proiettarsi verso una presenza spirituale. Ecco profilarsi allora il sogno di una mano angelica, sollecita e pietosa, l'unica che sappia accogliere il pianto, serenamente. In questo contesto la mano simboleggia la capacità di comprendere la sofferenza, facendosi, se appartiene a un angelo, contenitore senza limiti del dolore umano.

La lirica è in versi liberi di varia misura, in prevalenza settenari ed endecasillabi. Lo stile basato su iterazioni e parallelismi è molto energico.

1. angelo: creatura di puro spirito, incorporea, ma dotata di intelligenza e di volontà. Gli angeli, messaggeri di Dio presso gli uomini, hanno la funzione di assistere e proteggere la Chiesa e la vita umana, per questo vengono invocati nelle celebrazioni e nelle preghiere dei fedeli.

2. intatta di sé... per sé: non toccata dalla propria personalità con tutto il suo carico di sentimenti e di pensieri e, soprattutto, dell'amore per sé: chi non

Solo una mano d'angelo
intatta di sé, del suo amore per sé,
potrebbe
offrirmi la concavità del suo palmo
perché vi riversi il mio pianto.
La mano dell'uomo vivente
è troppo impigliata nei fili dell'oggi e dell'ieri,
è troppo ricolma di vita e di plasma di vita!
Non potrà mai la mano dell'uomo mondarsi

ha un sé cui riferirsi è libero di amare incondizionatamente gli altri.

7. impigliata... ieri: imprigionata nel tempo, vissuto in un susseguirsi di eventi presenti e intessuto di ricordi

del passato.

8. plasma: elemento che nutre la vita materiale, che ne sta alla ba-

se; una sorta di concentrato vitale.

9. mondarsi: rendersi pura, pulita.

10 per il tranquillo pianto del proprio fratello!
E dunque, soltanto una mano di angelo bianco
dalle lontane radici nutrite d'eterno e d'immenso
potrebbe filtrare serena le confessioni dell'uomo
senza vibrarne sul fondo in un cenno di viva repulsa.

(A. Merini, in *Fiore di poesia* 1951-1997, a cura di M. Corti, Einaudi, Torino 1998)

14. repulsa: ripulsione, rifiuto.

per lo studio

1. Per quale motivo la mano dell'angelo è l'unica che sappia confortare le sofferenze degli uomini?
2. Quali sono i versi in cui la poetessa esprime la disponibilità dell'angelo ad accogliere senza limiti il dolore umano?
3. Al contrario, perché l'uomo non sopporta il dolore altrui?
4. Quali sono i versi della poesia in cui si sostiene che l'esistenza degli uomini è condizionata negativamente dai ritmi della quotidianità e del tempo?
5. Qual è l'espressione con cui la poetessa sottolinea la vicinanza dell'angelo con Dio?
6. Individua le iterazioni e le anafore (► *Anafora*, p. 34) che danno rilevanza alle parole chiave della poesia.
7. Ti proponiamo alcune righe di una lettera che la poetessa ha scritto allo psichiatra che la curava presso l'ospedale «Paolo Pini» di Affori (MI).

(senza data)

Egregio professore,
so che le è stato riferito che io non prendo «regolarmente» le sue medicine. Naturalmente si tratta dei soliti pettegolezzi di ospedale che purtroppo alle volte rovinano con la loro cattiveria la buona fede di chi crede nella lealtà del prossimo. [...] Chi viene a riferirle queste cose dimostra un animo molto meschino ed io nella mia semplicità ed anche nella mia malattia mi rallegro di non essere tra le file di quelli che si chiamano «spie». [...]

Vede in questo momento il mio equilibrio è sano, però prima che io possa accedere a una certa chiarezza occorre che lasci libero sfogo alle lacrime che comprendono tanti e tanti dispiaceri. Ad esempio, proprio ieri ho visto un uccellino che giocava nella sabbia, era così tenero, così patetico, che vi ho visto raffigurata la mia creatura. Le parrà assurdo ma lei non può sapere da uomo che cosa significa sentirsi palpitare dentro un altro cuore, sentirselo proprio per dei mesi, donarsi ed essere continuamente gratificata da questo amore nuovo che sorge. Come vorrei farglielo intendere e come vorrei pure che ella capisse che tutta la mia confusione altro non è che un grande contenuto dolore, tanto grande, quanto grande può essere la misura di un sacrificio umano. [...] Ma se il dolore è esaltazione allora posso dire che tutto il genere umano è in questo stato e il mio dolore, il mio lutto per la morte della mia coscienza è il dolore di tutta la nostra povera comunità umana. Non ho fiducia nei medicinali, glielo dico con franchezza, perché in questi mesi non mi sono rallegrata di nulla e quando una cosa non si prende con quella fiducia che occorre non ha nessun risultato, perché solo la fede è la molla di tutto, guarigioni comprese.

[...] Adesso la lascio, ma ho passato con lei tante ore di calda fiducia ho conversato, sono penetrata nel suo animo ed ella è penetrata nel mio come un padre. [...] mi vengono in mente adesso i bei versi di padre Davide Turollo che dicono: «Io non ho mani che mi accarezzino il volto, duro è l'ufficio di queste mie parole...» e se anche ho tanto amato nella mia vita ciò non significa che la società mi debba condannare se nemmeno il Cristo ha condannato Maddalena ma l'ha ammessa fra i suoi seguaci. Perdoni il tempo che le ho rubato. Quando vengo da lei e le do del tu è come se parlassi con un angelo, qualche cosa che solo a me è dato di vedere e di sentire, qualche cosa di incorporeo che non ammette alcun desiderio. Perciò mi tengo per scusata.

sua Alda Merini

(A. Merini, *Lettere al dottor G.*, Frassinelli, Milano 2008)

Individua nell'ultima parte della lettera le due immagini che la poetessa utilizza anche nei versi della poesia.



Underwater Model
(Modella in acqua).
Toni Frissel, 1939.

Che cosa sai

● Indica se le affermazioni su *Vita umana e ansia d'infinito* sono vere o false.

- | | V | F |
|--|--------------------------|--------------------------|
| a. Mario Luzi è un uomo di Chiesa. | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| b. Il tema dominante di <i>Come tu vuoi</i> è l'attesa di Dio. | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| c. San Francesco ringrazia Dio anche per aver creato la morte. | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| d. <i>La fine del viaggio</i> risente dell'influenza della religione islamica. | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| e. <i>Come Zaccheo</i> è ispirato a un episodio dell'Antico Testamento. | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| f. Leopardi ha un approccio laico al tema della ricerca dell'oltre. | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| g. In <i>Preghiera</i> l'io lirico si rivolge all'anima, pregandola di recarsi dalla madre morta. | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| h. L'io lirico di <i>Tremendo è l'abisso di Acheronte</i> è un uomo vecchio e prossimo alla morte. | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| i. In <i>Solo una mano d'angelo</i> l'io lirico trova conforto nella fratellanza che lo unisce agli altri uomini. | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| l. In <i>Come Zaccheo</i> viene celebrata la vittoria dell'uomo contemporaneo, che grazie alla fede raggiunge la verità. | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| m. Per Turoldo la poesia è uno strumento efficace con cui gli uomini possono trasmettere fedelmente la parola di Dio. | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |

Che cosa sai fare

- Rappresentare la morte.** Con quale immagine Anacreonte rappresenta la morte?
- Interpretare la visione della vita di san Francesco.** Per quale motivo possiamo affermare che la visione della vita di san Francesco è ottimista?
- Cogliere la funzione della siepe leopardiana.** Qual è la funzione fondamentale svolta dalla siepe nell'*Infinito*?
- Interpretare la visione della vita.** Qual è la visione della vita contenuta in *La fine del viaggio*?
- Spiegare l'atteggiamento dell'io lirico di fronte alla sofferenza.** Qual è l'atteggiamento dell'io lirico di *Come tu vuoi*, nei confronti della sofferenza umana?
- Cogliere l'esito della ricerca di Dio.** Qual è l'esito della ricerca di Dio da parte dell'io lirico di *Come Zaccheo*?
- Assumere consapevolezza.** Secondo Turoldo, attraverso la ricerca di Dio, di quali aspetti dell'esistenza l'uomo acquisisce consapevolezza?
- Individuare il motivo ispiratore.** Qual è il desiderio che ha ispirato la composizione di *Preghiera*?

Esegui le attività sul testo d'invito *Solo una mano d'angelo*.

9 **Fare la parafrasi.** Scrivi la parafrasi della lirica, facendo attenzione a esplicitare le espressioni figurate.

10 **scrittura creativa Scrivere un racconto.** Se gli angeli dovessero «scendere» sulla Terra, interagire con uomini e condurre una vita simile alla nostra, quale aspetto avrebbero secondo te? Quale sarebbe la ragione del loro arrivo? E quale lavoro sceglierebbero di fare? Come passerebbero il loro tempo libero e di chi diventerebbero amici?

Componi un racconto di circa 2 colonne di foglio protocollo, in cui narri le vicende di un angelo che ha scelto di condividere un pezzo della sua vita eterna insieme a noi uomini, «comuni mortali».



Autoritratto.
Arno Rafael Minkinen, Helsinki, 1976.

La LABORATORIO torio

Tremendo è l'abisso di Acheronte

Anacreonte
Frammenti
(VI-V sec. a.C.)
Lirica

B3
T2

In questi versi il poeta esprime con sincerità i suoi sentimenti: nella vecchiaia, età delle privazioni, egli avverte il brivido della morte e del baratro «dell'oltre».

Il testo originale è composto da due strofe. La traduzione in versi liberi conserva il tono malinconico e rassegnato dell'originale.

[Frammento 44 D.]

Biancheggiano già le mie tempie
e calvo è il capo;
la cara giovinezza non è più,
e devastati sono i denti.
5 Della dolce vita ormai
mi resta breve tempo.

E spesso mi lamento
per timore dell'Ade.

10 Tremendo è l'abisso di Acheronte
e inesorabile la sua discesa:
perché chi vi precipita
è legge che più non risalga.

(Anacreonte, in *Lirici greci*, trad. di S. Quasimodo, Mondadori, Milano 1960)

8. Ade: la divinità che presiede il regno dei morti. Il termine indica anche l'Oltretomba.

9. Acheronte: fiume infernale.

Ade e Acheronte

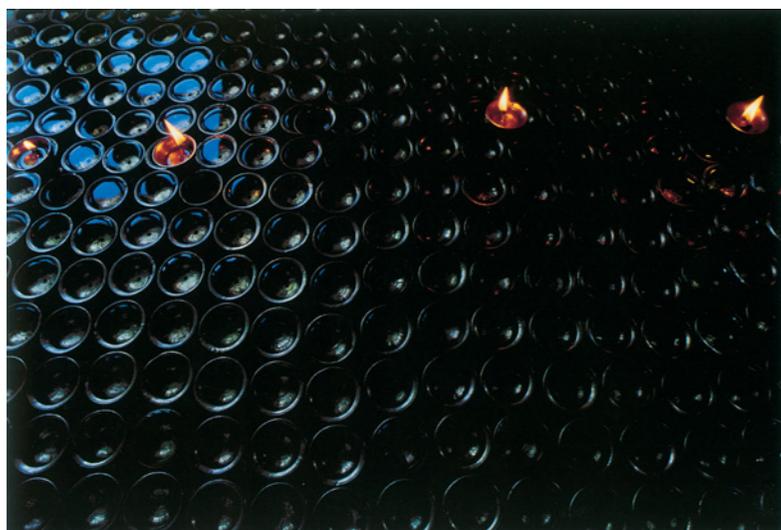
approfondimento

nell'immaginario greco

La religione greca era politeista, ossia ammetteva il culto di molti dèi, che si riteneva dimo-
rassero sulla vetta del monte Olimpo (il più alto della Grecia). Zeus, la maggiore delle divi-
nità, instaurò l'ordine cosmico dopo il Caos primitivo, dividendosi il dominio del mondo
con i fratelli Poseidone (il dio delle acque) e Ade (cui spettò il regno dei morti). Quest'ulti-
mo, rapita Persefone, l'aveva condotta come sua sposa nel regno dei morti.

Il nome di Ade indica anche l'Oltretomba: collocato in una pianura nebbiosa al di là del
fiume Oceano, che circonda le terre conosciute, raccoglie tutti i morti. Nella letteratura
classica l'Acheronte (dal greco *ácheros*, stagno) è il fiume sotterraneo che scorreva nel mon-
do degli Inferi e ne segnava l'accesso.

Dal baratro degli Inferi non c'era possibilità di ritorno; le anime, ombre cui è venuta me-
no ogni forza, conducevano un'esistenza imprecisa, pallido e sfumato riflesso della loro vita
terrena.



per lo studio
1. Chi era Ade e quale altro significato indica il suo nome?
2. Che cos'è l'Acheronte?

Il coro.
Giuliano Casagrande, 2004.



profilo d'autore

Anacreonte

L'autore

Anacreonte (570 ca.-490 ca. a.C.) nacque a Teo, cit-
tà sulle coste dell'Asia Minore; fu costretto a emigra-
re quando la città fu conquistata dai Persiani (545
a.C.). Trovò rifugio ad Abdera, nella regione balca-
nica della Tracia e poi nell'isola di Samo, nell'Egeo,
dove fu ospitato dal tiranno Policrate. Poi passò ad
Atene, accolto da Ippia e Ipparco, figli del tiranno
Pisistrato, e in Tessaglia alla corte della dinastia de-
gli Alevadi, dove rimase fino alla morte.

I tiranni, espressione dei contrasti tra la vecchia

aristocrazia terriera e la nascente classe sociale degli
artigiani e dei commercianti, cercavano di accresce-
re il consenso dei cittadini mediante la protezione di
poeti e artisti e l'organizzazione delle cerimonie civili
e religiose. Anacreonte operò in questo contesto e
svolse un ruolo sociale: compose versi su argomenti
adatti al pubblico delle splendide corti in cui era
ospitato. Di lui restano circa cento frammenti sui te-
mi dell'esistenza umana, trattati con pacato distac-
co. Anche il tema della morte non è tragico, ma rap-
presentato con malinconia.

scheda di lettura

TIMORE DELLA MORTE Anacreonte esprime con rea-
lismo e amarezza il timore per il sopraggiungere del-
la vecchiaia, che priva l'uomo della bellezza e con-
cede poco tempo alla dolce vita. Il poeta, però, te-
me soprattutto la morte ed esprime sgomento per
la paura del terribile baratro da cui è stabilito che
chi vi scende non risalga.

VIAGGIO SENZA SPERANZA NELL'ALDILÀ Nella poe-
sia sono presenti enunciati in prima persona e altri
in cui c'è l'uso della terza persona verbale: nel pri-
mo caso l'io lirico esprime le proprie riflessioni sulla

fugacità dell'esistenza (vv. 5-8); all'io è riferita an-
che la descrizione della decadenza fisica della vec-
chiaia (vv. 1-4); nel secondo caso si evoca il viaggio
senza speranza nell'abisso della morte (vv. 9-12);
negli ultimi due versi l'antitesi dei verbi – chi precipi-
ta non risale – dà alla frase un andamento di pro-
verbio.

LE AREE DI SIGNIFICATO VITA-MORTE Nella lirica si
contrappongono i campi semantici di parole riferite
a vita-morte, luce-buio e che rinviano rispettiva-
mente ai significati morali di felicità e dolore.

verifica

COMPRENDERE

- 1 La vecchiaia.** Quali immagini sono associate dal poeta alla vecchiaia? In quale strofa sono collocate?
- 2 Il timore dell'aldilà.** Perché il poeta esprime timore per il mondo dell'Ade?
- 3 Il mondo dei morti.** Perché all'Acheronte è associata l'idea dell'abisso?

ANALIZZARE

- 4 Le coppie oppostive** (► *Lessico e aree di significato*, p. 24). Completa la tabella, segnalando i versi in cui si evi-
denziano le parole di significato comune che riguardano vita-morte e luce-buio.

| Vita, luce = felicità | Morte, buio = dolore |
|---------------------------|--|
| gioie della vita | <i>resta breve tempo</i> (v. 6) vecchiaia e fugacità della vita |
| piaceri terreni | timore della morte |
| | morte come regno di angoscia |
| | inevitabilità della morte |

- 5 Spiegare il motivo lirico del testo.** Leggi la scheda (► *La lirica greca*, p. 226) e poi spiega perché i sentimenti e
le immagini di questi versi si inseriscono nel filone della poesia lirica greca. Analizza i seguenti aspetti.
a. La relazione tra l'espressione di sentimenti ed esperienze personali e il contesto storico-sociale.
b. Le caratteristiche retoriche e sintattiche legate alla comunicazione orale.

verifica

PRODURRE

6 **Confrontare il tema.** Scrivi un testo di 30 righe in cui analizzi analogie e differenze fra la lirica di Anacreonte e *Il tempo ci rapisce* del poeta contemporaneo Carlo Batocchi (1899-1986), ponendo particolare attenzione agli elementi tematici del tempo che fugge e della brevità della vita.

Il tempo ci rapisce, e il cielo è solo anche di queste rondini che il volo intrecciano, pericolosamente, come chi va cercando nella mente

5 qualche nome perduto... e il ritrovarlo nemmeno conta, poiché ormai è già sera. Eh sì! s'invecchia, e ritorna più vera la vita che già fu, rosa da un tarlo...

10 un tarlo che la monda. E vien la sera. E i pensieri s'intrecciano, e le rondini. E non siamo più noi; siamo i profondi cieli dell'esistenza, ahi come intera

e profondissima, cupa, nel suo indaco.

(C. Batocchi, *L'estate di San Martino*, Mondadori, Milano 1961)

- 1. **solo:** solitario.
- 8. **rosa:** consumata.
- 9. **monda:** purifica.
- 11. **non siamo più noi:** si perde la coscienza di sé.
- 13. **indaco:** viola scuro.



The Soul.
Frantisek Drtikol, 1930.

Cantico di frate sole

Francesco d'Assisi
Lodi di creature
(1224)
Lirica

B3
T3

Il *Cantico* presenta una prosa ritmica con assonanze (*Signore / benedictione; radiante / grande; mentovare / creature / splendore; acqua / casta; nocte / forte*) oppure rime (*stelle / belle*) in strofe di due, tre o cinque versetti lunghi di dimensione non regolare.

La lirica è scritta in «volgare» medioevale (► *Volgare*, p. 295).

Parafrasi

Altissimu, onnipotente, bon Signore,
tue so' le laude, la gloria e l'honore et onne benedictione.
Ad te solo, Altissimo, se konfano,
et nullu homo ène dignu te mentovare.

Altissimo, onnipotente, buon Signore, a te spettano le lodi, la gloria, l'onore e ogni benedizione. A te solo, Altissimo, si addicono, e nessun uomo è degno di nominarti.

5 Laudato sie, mi' Signore, cum tucte le tue creature, spetialmente messor lo frate sole, lo qual'è iorno, et allumini noi per lui. Et ellu e bellu e radiante cum grande splendore: de te, Altissimo, porta significatione.

Sii lodato, o mio Signore, insieme con tutte le creature, specialmente fratello sole, signore degli astri, il quale porta la luce del giorno, e tu ci illumini per mezzo suo. Ed egli è bello e raggianti con grande splendore: della tua onnipotenza, o Altissimo, è immagine.

10 Laudato si', mi' Signore, per sora luna e le stelle: in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.

Sii lodato, o mio Signore, perché hai creato la sorella luna e le stelle: in cielo le hai create splendenti, utili e belle.

Laudato si', mi' Signore, per frate vento et per aere et nubilo et sereno et onne tempo per lo quale a le tue creature dài sustentamento.

Sii lodato, o mio Signore, per aver creato il fratello vento, e per l'aria, per le nuvole e per il cielo sereno e per ogni altro tempo: per mezzo dei quali dai vita alle tue creature.

1. **bon:** in senso forte, infinitamente buono.

derivazione e strumento della Provvidenza.

d'agente («da» = Sii lodato dalla luna e dalle stelle); di complemento di mezzo («attraverso», «per mezzo di» = Sii lodato attraverso la luna e le stelle); o preferibilmente di complemento di causa («perché» = Sii lodato perché hai creato la luna e le stelle).

2. **tue:** con il significato di «solo per te».

9. **porta significatione:** la bellezza del Sole è anche un riflesso della onnipotenza della mano divina creatrice.

6. **messor:** messer, titolo di cortesia usato per personalità superiori.

7. **et... per lui:** Dio illumina mediante il Sole, che viene considerato per se stesso e come

10. **per:** ripetuto otto volte può avere valore di complemento

15 Laudato sì, mi' Signore, per sor' aqua,
la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.

Laudato si', mi' Signore, per frate focu,
per lo quale ennallumini la nocte:
ed ello e bello et iocundo et robustoso et forte.

20 Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre terra,
la quale ne sustenta et governa,
et produce diversi fructi con coloriti flori et herba.

Laudato sì, mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore
et sostengo infirmitate et tribulatione.

25 Beati quelli ke 'l sosterranno in pace,
ka da te, Altissimo, sirano incoronati.

Laudato si', mi' Signore, per sora nostra morte corporale,
da la quale nullu homo vivente pò skappare:
guai a quelli ke morrano ne le peccata mortali;

30 beati quelli ke trovarà ne le tue sanctissime voluntati,
ka la morte secunda no 'l farrà male.

Laudate e benedicete mi' Signore et rengratiate
e serviatieli cum grande humilitate.

(Francesco d'Assisi, in *Poeti del Duecento*, a cura di G. Contini,
Ricciardi, Milano-Napoli 1960)

16. **casta**: l'acqua è simbolo di purificazione.

31. **morte secunda**: la morte eterna, l'inferno.

33. **serviatieli**: congiuntivo esortativo.



Foto di Mario Giacomelli.
Dalla serie «lo non ho mani
che mi accarezzino il volto»,
1961-1963.

Sii lodato, o mio Signore, per aver creato la sorella acqua, la quale è molto utile e umile, preziosa e pura.

Sii lodato, o mio Signore, per aver creato il fratello fuoco per mezzo del quale illumini la notte: ed esso è bello e rallegrante, robusto e forte.

Sii lodato, o mio Signore, per aver creato la nostra madre terra, la quale ci alleva e alimenta, e produce diversi frutti, fiori colorati ed erbe.

Sii lodato, o mio Signore, per aver creato gli uomini che perdonano in nome del tuo amore, e sopportano malattie e sofferenze.

Beati coloro che le sopporteranno con serenità, perché da te, o Altissimo, saranno premiati.

Sii lodato, o mio Signore, per la sorella nostra morte fisica, alla quale nessun vivente può sfuggire: guai a coloro che moriranno in peccato mortale, beati coloro che (la morte) troverà nella tua santissima volontà, perché la condanna eterna non li danneggerà.

Lodate e benedite il mio Signore e ringraziatelo e servitelo con grande umiltà.

profilo d'autore

Francesco d'Assisi (1182-1226)



L'autore

Francesco d'Assisi (1182-1226), nato da una famiglia di mercanti agiati, cambiò radicalmente la sua vita nel 1206, dopo una giovinezza tumultuosa. Ispirandosi ai principi evangelici della povertà, del-

Parole

▷ **Frati Minori**. San Francesco volle che i suoi frati si chiamassero Frati Minori, perché dal loro stesso nome apprendessero che erano venuti alla scuola di Cristo per imparare l'umiltà e vivere secondo la lettera e lo spirito del suo progetto evangelico. La Regola dell'ordine venne confermata nel 1223 da papa Onorio III.

▷ **Ereticale**. Relativo ad eresia, ovvero una dottrina che sostiene principi contrari a quanto affermato dalla Chiesa.

l'umiltà, della penitenza e dell'amore, si dedicò alla predicazione che lo portò a raccogliere i suoi seguaci in un nuovo ordine religioso, quello dei Frati Minori▷ (l'ordine francescano).

Storicamente la sua iniziativa va inserita in un vasto orizzonte di fermenti religiosi, quello degli ordini mendicanti (nel 1216 era stato fondato da Domenico di Guzman l'ordine domenicano), che reagivano sia alla cultura ecclesiastica ufficiale, sia alle sette ereticali▷ attraverso la predicazione e l'esempio della povertà.

Secondo Francesco l'unica ricchezza del fedele è il Cristo, morto per gli altri, spogliandosi di tutto, anche della propria vita in un supremo atto d'amore. Questa è la certezza francescana, che si unisce alla fiducia nella Provvidenza e alla negazione delle leggi umane di violenza e di prevaricazione.

scheda di lettura

LA LODE A DIO Francesco riconosce nelle cose del mondo il segno dell'amore divino e si sente affratellato a tutte, dalle più elevate alle più umili e dolorose (fratello sole, sorella acqua, sorella morte). Il componimento celebra sia la bellezza, sia l'utilità di tutte le creature dell'universo perché create da Dio. Dopo la descrizione della natura, san Francesco innalza la lode a Dio per la centralità assegnata all'uomo, che sopporta il dolore con rassegnazione, perdona le offese e dopo la morte riceverà il premio della beatitudine, se sceglie la strada della salvezza.

LETIZIA E OTTIMISMO Secondo alcuni critici, l'ottimismo francescano espresso nei versi 1-22 contrasterebbe con la dolorosa visione dell'umanità travagliata da lotte, malattie, sofferenze, espressa successivamente. A nostro avviso, l'ispirazione del *Cantico* riconduce a un unico tema: la letizia e l'ottimismo per tutto ciò che è manifestazione della bontà di Dio e l'accettazione di tutto ciò che è naturale, anche il dolore e la morte. Questa interpretazione trova conferma nei versi conclusivi (vv. 32-33) che riassumono

il significato unitario del componimento: l'invito ai fedeli a lodare e a ringraziare umilmente il Signore è una fondamentale massima francescana (*Laudate... humilitate*).

LO STILE L'uso delle coppie di termini accentua il ritmo lento del componimento (*bellu e radiante ... sora luna e le stelle ... sustenta et governa...*) e i periodi sono costruiti in prevalenza con proposizioni principali coordinate per asindeto (senza preposizione) o per polisindeto (*et... et... et...*).

Composto per la recitazione orale, il testo è rivolto alle classi popolari, di qui l'uso della lingua volgare▷ comprensibile per il destinatario.

Parole

▷ **Volgare**. Termine con cui nel periodo medioevale si indicavano le lingue parlate dalla gente comune (il volgo), in contrapposizione al latino che era la lingua scritta degli intellettuali.

verifica

COMPRENDERE

- 1 La struttura del *Cantico*.** Individua le due parti in cui può essere suddiviso il testo e spiega la ragione della tua scelta.
- 2 L'oggetto del ringraziamento.** Completa la tabella, elencando tutte le cose per cui Francesco loda e ringrazia Dio e riportando le loro virtù e funzioni, quando evidenziate. Svolgi l'esercizio, riportando le espressioni del testo.

| Creature | Qualità intrinseche | Utilità per l'uomo |
|--|---|--|
| | <i>clarite et pretiose et belle</i> (v. 11) | |
| | | <i>per lo quale ennallumini la nocte</i> (v. 18) |
| <i>sora nostra matre terra</i> (v. 20) | | |

- 3 Utilità e bellezza delle cose.** Per quale motivo Francesco celebra non solo l'utilità, ma anche la bellezza di tutte le cose create da Dio?

ANALIZZARE

- 4 La forma linguistica.** Per quale motivo l'autore sceglie di esprimersi in volgare?
- 5 L'anafora e le figure di suono** (► *Anafora*, p. 34; *Le figure di suono*, p. 69). Il testo, apparentemente semplice, contiene diverse figure retoriche. Individua, in particolare, l'anafora che caratterizza i versi e spieganone la funzione. Inoltre, riporta almeno un esempio per ciascuna delle seguenti figure: rima, assonanza e allitterazione.
- 6 La disposizione delle cose naturali.** Osserva l'ordine con cui vengono elencati gli elementi del creato. Possiamo individuare in esso un criterio sia spaziale sia gerarchico? Motiva la risposta.

PRODURRE

- 7 parlare Preparare una relazione** (► LE ABILITÀ LINGUISTICHE, *La relazione*, p. 26). Prepara una breve relazione in cui analizzi i possibili significati del *Cantico*, a seconda delle diverse interpretazioni del *per* (► nota v. 10). Concludi la presentazione, dichiarando qual è la soluzione che preferisci e spiegandone la ragione. Hai a disposizione **10 minuti**.
- 8 scrittura creativa Scrivere un dialogo.** Immagina che due adolescenti discutano sul significato del *Cantico* e non siano d'accordo sull'unità tematica del testo: uno ritiene che l'intero componimento sia pervaso da una visione lieta e positiva della vita e l'altro/a invece coglie una contraddizione tra la prima parte ottimista e la seconda, dominata dalle sofferenze e dalla morte. Scrivi un dialogo di **30 righe** in cui riporti la conversazione.

L'infinito

Giacomo Leopardi
Canti
(1831)
Lirica

B3
T4

In questi versi, tra i più celebri della letteratura italiana, il poeta prende spunto dagli elementi della natura per esprimere le aspirazioni più profonde dell'uomo. Il testo è in endecasillabi sciolti, cioè senza vincolo di rima.

Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
E questa siepe, che da tanta parte
Dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminati
5 Spazi di là da quella, e sovrumani
Silenzi, e profondissima quiete
Io nel pensier mi fingo; ove per poco
Il cor non si spaura. E come il vento
Odo stormir tra queste piante, io quello
10 Infinito silenzio a questa voce
Vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
E le morte stagioni, e la presente
E viva, e il suon di lei. Così tra questa
Immensità s'annega il pensier mio:
15 E il naufragar m'è dolce in questo mare.



Foto di Mario Giacomelli.
Dalla serie «A Silvia», 1987-1988.

(G. Leopardi, *Canti*, in *Tutte le opere*, a cura di F. Flora, Mondadori, Milano 1968)

1. ermo colle: colle solitario. È il colle Tabor, vicino a Recanati, dove spesso si recava Leopardi.

2-3. che da tanta... esclude: che sottrae alla mia vista tanta parte dell'estremo orizzonte.

4-7. Ma sedendo... mi fingo: ma stando seduto e contemplando,

immagino nella mia mente sconfinati spazi al di là di quella siepe e sovrumani silenzi e una profondissima quiete.

7-8. ove... spaura: tanto che il cuore quasi (*per poco*) si smarrisce (*si spaura*).

8. E come: e quando.

9-11. io... comparando: io paragono quel silenzio infinito alla voce del vento.

11-13. mi sovvien... di lei: mi viene alla mente il pensiero dell'eternità, del tempo passato e del presente che vive con il suono dei suoi avvenimenti.

14. s'annega: si perde.

15. naufragar... dolce: il naufragio nell'infinito ha in sé la dolcezza dell'abbandono.



profilo d'autore

Giacomo Leopardi (1798-1837)

L'autore

Giacomo Leopardi (1798-1837) è l'autore più originale del nostro Romanticismo, il movimento affermatosi nell'Ottocento in contrapposizione con l'Illuminismo, che considerava la ragione umana l'unico strumento per conoscere la verità e raggiungere la felicità.

Leopardi aderì alle teorie materialistiche e atee dell'Illuminismo, ma avvertì l'esigenza di conciliare la realtà biologico-materiale dell'uomo con alcuni dei concetti fondamentali del movimento romantico come l'esaltazione dell'io, la tensione verso l'infinito e la felicità assoluta. L'uomo – dice Leopardi – aspira a un piacere infinito in durata e in estensione, mentre i momenti di felicità sono brevi, illusori e non realmente appaganti: il vero piacere consiste nell'immaginare più che nel vedere realizzato un desiderio. Partendo, quindi, dalle percezioni sensoriali si possono cogliere dimensioni «altre», sensazioni infinite, al di là dei confini fisici e della conoscenza razionale, che sono propri della natura umana. Tale dimensione psicologica è immaginabile in un momento di quiete di cui solo la natura può essere il contesto ideale.

I Canti I *Canti* sono senza dubbio il capolavoro di Giacomo Leopardi e «tra gli approdi capitali della poesia di ogni tempo» (Francesco Flora). Il nucleo dell'opera è costituito da diversi gruppi di liriche.

Le Canzoni La raccolta si apre con le *Canzoni civili e filosofiche* in cui il poeta esalta le età antiche e condanna l'epoca presente. Il linguaggio è ricercato e classicheggiante (*All'Italia*, 1818; *Ad Angelo Mai*, 1820; *Nelle nozze della sorella Paolina*, 1822; *Bruto minore*, 1821; *Alla Primavera*, *Ultimo canto di Saffo*, 1822; *Il primo amore*, 1817).

Gli Idilli Leopardi abbandona gradualmente l'ispirazione storico-mitologica e politica per temi più personali. Segue, infatti, il gruppo degli *Idilli* (detti anche *Piccoli idilli*), quadretti poetici composti tra il 1819 e il 1821 (*L'infinito*, 1819; *La sera del dì di festa*, 1820; *Alla luna*, 1819; *Il sogno*, 1820; *La vita solitaria*, 1821).

È questa la fase del cosiddetto «pessimismo storico», una concezione negativa della condizione umana che mette in relazione l'infelicità degli individui con la decadenza della società moderna, dunque con un processo storico. *Alla luna* è l'idillio della ricordanza che, come l'immaginazione, abbellisce il seppur triste passato (► p. 234). Nell'*Infinito* la siepe che impedisce alla vista di giungere fino all'estremo orizzonte e il fruscio del vento tra le foglie creano l'idea d'infinito spa-

ziale e temporale (► p. 297). *La sera del dì di festa* descrive, con uno stile vago e indeterminato, il notturno lunare, sviluppando il motivo della infelicità, della solitudine e della vanità delle cose umane.

A questo gruppo di liriche, ricche di motivi paesaggistici, spunti autobiografici e riflessioni a carattere universale, Leopardi volle preporre *Il passero solitario*, composta tra il 1832 e il 1835: infatti la lirica è riconducibile agli anni giovanili in cui il dolore è visto come sorte particolare ed esclusiva del poeta.

Canti pisano-recanatesi Nell'aprile del 1828, a Pisa, inizia il secondo tempo della creazione poetica, quello dei canti pisano-recanatesi. Tutti (tranne *A Silvia*) composti a Recanati, sono definiti dai critici *Grandi idilli*, per indicarne l'ideale legame con i modi e i temi degli *Idilli* giovanili (*A Silvia*, 1828; *Le ricordanze*, 1829; *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia*, 1830; *La quiete dopo la tempesta*, *Il sabato del villaggio*, 1829).

Crollate le illusioni giovanili, ai temi del ricordo e dell'immaginazione si accompagna la consapevolezza della morte e dell'infelicità, condizione immutabile degli esseri viventi. È la fase del «pessimismo cosmico», una concezione secondo la quale la negatività della condizione umana è dovuta non al processo storico ma alla natura stessa, governata dalle leggi meccanicistiche di un perenne ciclo di distruzione e riproduzione.

A Silvia rievoca una figura femminile, simbolo della speranza di felicità delusa dalla dolorosa realtà (► p. 87). *Il sabato del villaggio* affronta il tema della felicità: essa esiste solo nell'immaginazione, perché quando sopraggiunge il momento di realizzarla, svanisce. Nel *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia* il paesaggio notturno e sconfinato fa da sfondo al lamento del pastore-poeta per la condizione degli esseri viventi afflitti dal dolore fin dalla nascita.

Il Ciclo di Aspasia

Queste meditazioni preludono alla nuova e ultima fase del *Ciclo di Aspasia* (*Il pensiero dominante*, 1831; *Amore e morte*, *Consalvo*, 1832; *A se stesso*, 1833; *Aspasia*, 1834), una poetica d'impegno etico, espresso nella *Ginestra* (*La ginestra o il fiore del deserto*, 1836; *Il tramonto della luna*, 1837).

Parole

► **Teorie materialistiche.** Secondo il materialismo settecentesco, anche l'attività psichica è un combinarsi e un aggregarsi di sensazioni, e la vita dell'universo è legata a un ciclo perenne di creazione, conservazione e distruzione. Ne deriva la negazione dell'esistenza di un'entità spirituale.

scheda di lettura

LA TENSIONE DELL'IO LIRICO VERSO L'INFINITO La lirica esprime il tema romantico della tensione dell'io verso l'infinito. La siepe che impedisce la visione dell'orizzonte più lontano sollecita la mente del poeta, che dapprima immagina gli spazi infiniti dell'universo, poi viene ricondotto dalla voce del vento alla dimensione limitata del presente; infine il suo pensiero si perde nel mare dell'immensità.

LA STRUTTURA Nella poesia l'io lirico descrive il proprio «viaggio» dalla realtà all'infinito in tre par-

ti. Nella prima parte la quiete del colle e l'impedimento visivo, causato dalla siepe, consentono all'io lirico di allontanarsi con la mente dagli oggetti concreti e di immaginare spazi che vanno oltre l'esperienza e la conoscenza umana. Successivamente i rumori prodotti dallo stormire della vegetazione stimolano l'immaginazione e preannunciano l'annullamento nell'infinito. Infine, l'io lirico avverte una sensazione di piacere, di morbido abbandono: è dolce naufragare nell'immensità di un mare che è metafora dell'infinito.



GLI INDICATORI TEMPORALI La lirica, dunque, procede da una situazione reale e sensibile (*l'ermo colle*, *la siepe*) a una situazione astratta e indeterminata; a ciò contribuiscono gli indicatori spaziali «questo» e «quello»:

- «questo» esprime il qui e ora, le cose concrete;
- «quello» esprime il vago, l'indeterminato che sta al di là delle cose (► *Aggettivi e pronomi dimostrativi*, p. 300).

LO STILE Per esprimere i concetti di finito e di infinito Leopardi crea un flusso di immagini mediante numerosi *enjambement* (10 su 15 versi), cioè sfasature tra periodo metrico e periodo sintattico che dilatano la lunghezza del verso, determinano particolari effetti ritmici e conferiscono intensità di significato alla parola posta a fine verso. Per esempio, nei

versi 4-5, 5-6 la separazione metrica tra aggettivo e sostantivo (*interminati/spazi*, *sovrumani/silenzi*) comunica la sensazione del dilatarsi dello spazio e la tensione verso l'infinito e nei versi 9-10 l'aggettivo «quello», fortemente isolato a fine verso, esprime la volontà di superamento della limitatezza del presente e del concreto (*quello/infinito silenzio a questa voce*).

Dal punto di vista lessicale possiamo notare l'uso di termini polisillabici per indicare l'infinito, che contribuiscono a determinare un'atmosfera in cui spazio e tempo si dilatano oltre le dimensioni del reale.

Anche a livello fonico l'uso di parole con la vocale -a tonica, dal suono ampio e aperto (*càro*, *tànta parte*, *interminàti*, *sovrumàni*, *immensità*, *naufragàr*, *màre*), concorre a esprimere l'idea dell'infinito.

Aggettivi e pronomi dimostrativi

controllo
grammaticale

L'aggettivo • Il termine **aggettivo** deriva dal latino *adjectivum*, propriamente «aggiunto» (da *adicio* «aggiungo»), e indica, in grammatica, una parola che si aggiunge a un sostantivo.

L'aggettivo si accorda morfologicamente con il sostantivo, stabilisce con esso un rapporto di dipendenza sintattica e ne modifica il significato.

Gli aggettivi dimostrativi • Gli aggettivi **dimostrativi** indicano la **posizione** del nome a cui si aggiungono, rispetto al parlante e all'ascoltatore;

- nello spazio fisico della comunicazione: *Leggi questo libro, Prendi quella penna;*
- nel tempo della comunicazione: *Ci vado quest'anno, Ricordo ancora quell'estate;*
- nello svolgimento del testo o del discorso: *Ripeti questa parola: precipitevolissimamente, Non credo a quella promessa che mi hai fatto ieri.*

Questo indica la vicinanza a chi parla (*Leggi questo libro; Ci vado quest'anno; Ripeti questa parola: precipitevolissimamente*).

Quello indica la lontananza da chi parla (*Prendi quella penna; Ricordo ancora quell'estate; Non credo a quella promessa che mi hai fatto ieri*).

Nell'uso fiorentino, nel linguaggio burocratico e nei testi arcaici, sopravvive un terzo dimostrativo, *codesto*, che indica la lontananza da chi parla e la vicinanza a chi ascolta (*Scrivo a codesto ufficio per chiedere...*)

Ricordiamo che i dimostrativi introducono da soli i nomi, come gli articoli, e che possono anche essere rafforzati da avverbi di luogo (*Leggi questo libro qua; Prendi quella penna laggiù*).

| singolare | | plurale | |
|---------------------|----------------|---------------------|----------------|
| maschile | femminile | maschile | femminile |
| <i>questo</i> | <i>questa</i> | <i>questi</i> | <i>queste</i> |
| <i>codesto</i> | <i>codesta</i> | <i>codesti</i> | <i>codeste</i> |
| <i>quello, quel</i> | <i>quella</i> | <i>quegli, quei</i> | <i>quelle</i> |

Tradizionalmente sono considerati dimostrativi anche gli aggettivi *stesso* e *medesimo*, che indicano l'**identità** del nome che accompagnano, stabilita in rapporto a un elemento di cui si è già parlato (*Ripeti sempre le stesse/medesime cose*). In genere sono collocati prima del nome, ma possono seguirlo se si vuole ottenere anche un significato rafforzativo (*Lo dici tu stesso!*).

Anche gli aggettivi *tale*, *simile*, *altro*, *siffatto*, *certo* possono essere usati come aggettivi dimostrativi: *Non mi aspettavo da te un tale/simile/siffatto comportamento; Gli altri studenti non sono venuti; Non usare con me certe parole.*

Il pronome • Il termine **pronome** viene dal latino *pronome(n)*, composto di *pro-* «al posto di» e *nomen* «nome»: si tratta infatti di una parte del discorso che, come il nome, ha la proprietà di indicare un referente (oggetto, persona, animale, evento) e può sostituire il nome stesso, conservandone le caratteristiche di genere e numero.

I pronomi dimostrativi • In particolare, i **pronomi dimostrativi** – come i rispettivi aggettivi dimostrativi – indicano la **posizione** del referente (*questo, codesto, quello*) o ne precisano l'**identità** (*stesso, medesimo*): *Intendevo quello, non questo!, Prendo lo stesso.*

Esistono anche forme esclusivamente pronominali: *questi, quegli, costui, costei, costoro, colui, colei, coloro* per le persone; *ciò* per le cose.

Leopardi, nella lirica *L'infinito*, si serve sapientemente degli aggettivi e pronomi dimostrativi per trasportare il lettore da una sensazione all'altra, seguendo l'io lirico nella sua tensione verso l'infinito:

- la vicinanza al poeta di *quest'ermo colle* (v. 1) e *questa siepe* (v. 2) diventa presto lontananza, *di là da quella* (v. 5), nella sua ricerca dell'infinito;
- il poeta ritorna poi vicino al vento che passa *tra queste piante* (v. 9), vicino a *questa voce* (v. 10), mentre ricorda in lontananza *quello infinito silenzio* (vv. 9-10);
- di nuovo, infine, il poeta si avvicina all'infinito e si perde *tra questa immensità* (vv. 13-14) e *in questo mare* (v. 15).

per lo studio

1. Leggi le seguenti affermazioni e indica se sono vere o false.

- a. *Ciò* è una forma esclusivamente pronominale. V F
- b. *Stesso* e *medesimo* hanno solamente un uso pronominale. V F
- c. L'aggettivo dimostrativo *questo* indica la vicinanza a chi ascolta. V F
- d. L'aggettivo dimostrativo *quello* indica la lontananza da chi parla. V F

2. Rifletti sui seguenti versi, tratti da *L'infinito* di Leopardi, e sottolinea con colori diversi gli aggettivi e i pronomi dimostrativi.

Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
e questa siepe, che da tanta parte
dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminati
spazi di là da quella, e sovrumani
silenzi, e profondissima quiete
io nel pensier mi fingo... (vv. 1-7)

3. Osserva i seguenti versi, tratti da *L'infinito* di Leopardi, e indica, per ogni aggettivo dimostrativo sottolineato, il valore espresso, scegliendo tra quelli proposti.

E come il vento

odo stormir tra queste piante [vicinanza / lontananza + nello spazio / nel tempo], *io quello infinito silenzio* [vicinanza / lontananza + nello spazio / nel tempo] *a questa voce* [vicinanza / lontananza + nello spazio / nel tempo]
vo comparando (vv. 8-11)

verifica

COMPRENDERE

- 1 Il tema.** Spiega qual è il tema della lirica e quale relazione si instaura con il mondo della natura.
- 2 L'infinito.** La siepe che impedisce la vista dell'orizzonte e il vento che fa stormire le foglie fanno vagare la mente del poeta verso due dimensioni diverse d'infinito. Di quali dimensioni si tratta?
- 3 Gli aggettivi dimostrativi.** Nel secondo verso il poeta accompagna la parola *siepe* all'aggettivo dimostrativo *questa* (v. 2), a stabilirne la vicinanza con l'«io lirico» (la voce che parla in prima persona), mentre nel verso 5 il termine *siepe* è sostituito dal pronome *quella*, a indicare invece un rapporto di maggiore lontananza. A tuo avviso, l'aumento di distanza che la scelta del pronome crea è riferito allo spazio concreto oppure a una condizione psicologica? (► *Aggettivi e pronomi dimostrativi*, p. 300)

ANALIZZARE

- 4 Il lessico.** Nello *Zibaldone*, diario poetico scritto da Leopardi, l'autore afferma che sono poetiche le parole che «destano idee vaghe, e indefinite, e non determinabili, e confuse» e che contengono «un'idea vasta, indefinita e incerta». Quali aggettivi dell'*Infinito* rimandano a tale concezione? Per quale ragione, a tuo parere, molti di questi termini sono polisillabici?
- 5 Gli enjambement** (► *Effetti ritmici*, p. 57). Individua nel testo gli *enjambement* composti da aggettivo e sostantivo. Riscontri un collegamento fra i sostantivi e il tema della lirica?
- 6 La metafora e l'ossimoro** (► *Metafora*, p. 27; *Ossimoro*, p. 32). Gli ultimi tre versi della lirica contengono una metafora (*Così tra questa / immensità s'annega il pensier mio*, vv. 13-14) e un ossimoro (*il naufragar m'è dolce*, v. 15). Spiega il significato di entrambe le figure.
- 7 I tempi verbali.** Quale tempo verbale viene impiegato nella lirica, tranne una sola eccezione? In cosa consiste e come spieghi questa apparente «irregolarità»? Prima di rispondere, prendi in considerazione anche la funzione del *ma*, con cui inizia il quarto verso.

PRODURRE

- 8 Scrivere la parafrasi.** Scrivi la parafrasi della lirica.
- 9 Confrontare con la prosa.** Leggi il seguente passo tratto dallo *Zibaldone*.

L'anima si immagina quello che non vede, che quell'albero, quella siepe, quella torre gli nasconde, e va errando [vaga] in uno spazio immaginario, e si figura cose che non potrebbe, se la sua vista si estendesse da per tutto, perché il reale escluderebbe l'immaginario.

Scrivi **5 righe** in cui evidenzi quali elementi comuni esistono fra il testo in prosa e la lirica.

La fine del viaggio

Rabindranath Tagore
Gitanjali
(1913)
Lirica

B3
T5

Il tema di questa lirica è la vita come viaggio di conquista verso la conoscenza dell'infinito e come espressione dell'eterno in noi.

Credevo che il mio viaggio
fosse giunto alla fine
all'estremo delle mie forze,
che la vita davanti a me fosse sbarrata,
5 che le provviste fossero finite.
e fosse giunta l'ora di ritrarmi
nel silenzio e nell'oscurità.

Ma ho scoperto che la tua volontà
Non conosce fine per me.
10 E quando le vecchie parole sono morte,
nuove melodie sgorgano dal cuore;
dove i vecchi sentieri son perduti,
appare un nuovo paese meraviglioso.

(R. Tagore, *Poesie XXVII, Gitanjali*, trad. di G. Mancuso, Newton Compton, Roma 1971)

Il volo.
Remedios Varo, 1962. Museo de Arte Moderno, Città del Messico.



scheda di lettura

UN PAESE MERAVIGLIOSO Il poeta pensa di essere giunto alla fine della strada ma, invece del silenzio e del buio, scopre nuovi sentieri che lo conducono a un paese meraviglioso.

E al posto delle vecchie parole sgorgano nel cuore nuove melodie.

IL TESORO DELLA VITA Il messaggio di rinnovamento interiore acquista valore universale al di là delle singole «fedi», religiose o atee che siano. E il poeta affida ai lettori il compito di far conoscere a tutti

queste parole di vita e di speranza, che come *nuove melodie sgorgano dal cuore* (v. 11).

Ciascuno di noi nei momenti di rabbia, di delusione, di dolore, quando crede che «le provviste siano finite», può scoprire il modo per superare le insidie dell'esistenza e per ritrovare le coordinate del cammino.

Dopo le fatiche della strada si può scoprire il percorso verso la gioia: il misterioso tesoro della vita – che ci è donata – consiste nell'amore divino e, anche, nell'amore umano.



profilo d'autore

Rabindranath Tagore (1861-1941)

L'autore

Rabindranath Tagore nacque a Calcutta nel 1861 da una famiglia di intellettuali (il padre era filosofo). A sedici anni fu mandato a studiare in Inghilterra. Tornato in India nel 1878, scrisse romanzi, racconti e drammi. La sua notorietà si diffuse in Europa quando nel 1913 pubblicò, nella traduzione inglese da lui stesso compiuta, le due raccolte *Il paniere di frutta* e *Gitanjali* (scritte originariamente in bengali), che gli valsero in quello stesso anno il premio Nobel per la letteratura. Tagore morì nel 1941.

L'armonia universale

L'invito a cercare il significato dell'esistenza nella riconciliazione con l'universale e con l'essere supremo percorre tutta la spiritualità indiana, e Tagore ne è stato uno dei maggiori interpreti del Novecento. Partendo dalla contemplazione della natura, il poeta vede in ogni sua manifestazione la presenza di Dio (al di là delle differenze religiose tra Occidente e Oriente) e quindi l'identità tra l'assoluto e il partico-

lare, tra l'essenza dell'universo e quella di ogni uomo (► *L'armonia universale e l'individuo*).

I canti di lode

Questa armonia tra gli elementi della natura e tra individui e creato viene espressa nei 103 canti di offerta, composti tra il 1907 e il 1910, e confluiti nella raccolta *Gitanjali*. Si tratta di canti di lode dedicati a Dio, gioioso ritrovamento dell'assoluto: di fronte al dolore e alla sofferenza (tra il 1902 e il 1907 morirono la moglie e due figli), Tagore riesce a scuotersi grazie alla fede religiosa. La felicità coincide con l'essere consapevoli della propria ricchezza inesauribile, un tesoro che porta il nome di infinito in ciascun individuo: «Hai fatto prigioniero il mio cuore nelle infinite reti del tuo canto, o mio Signore» (*Gitanjali*).

Le poesie indiane sono scritte per essere cantate e non lette; la tecnica sapiente e la raffinata cultura di Tagore seppero adattare la lingua bengali alle multiformi esigenze espressive, imprimendo ai versi una modernità e un alone di suggestivo incanto.

L'armonia universale

approfondimento

e l'individuo

La spiritualità di Tagore ha le sue radici nella filosofia indiana e nella religione buddista, (► *Utopia, religione buddista, scout*, p. 317) anche se il poeta è aperto alle tradizioni culturali dell'Occidente.

All'inizio c'era soltanto il nulla, dal quale si produsse l'universo. In ogni individuo c'è una scintilla del Brahma (= universo, principio universale originario), spirito divino che vivifica il mondo. Questo io «personale» è l'Atman (= aria, soffio; per estensione, anima).

Secondo la religione indiana, la vita dell'uomo oscilla tra la Samsara e il Nirvana. La Samsara crea nell'individuo una condizione profondamente dolorosa ed è rappresentata dalle passioni e dai desideri materiali. Il Nirvana consiste nell'annullamento dell'io individuale, che si raggiunge con il ricongiungimento dell'anima individuale (Atman) all'anima dell'universo (Brahma). Per ricongiungersi con il Brahma l'Atman deve passare attraverso esistenze diverse, in un ciclo più o meno lungo di morte e reincarnazioni. Solo pochi predestinati giungono al Nirvana e si sottraggono così al ciclo delle rinascite e al dolore che è connesso alla vita umana.

- per lo studio
1. Qual è l'opposizione su cui si fonda la religione indiana?
 2. In quale modo è possibile raggiungere il Nirvana?

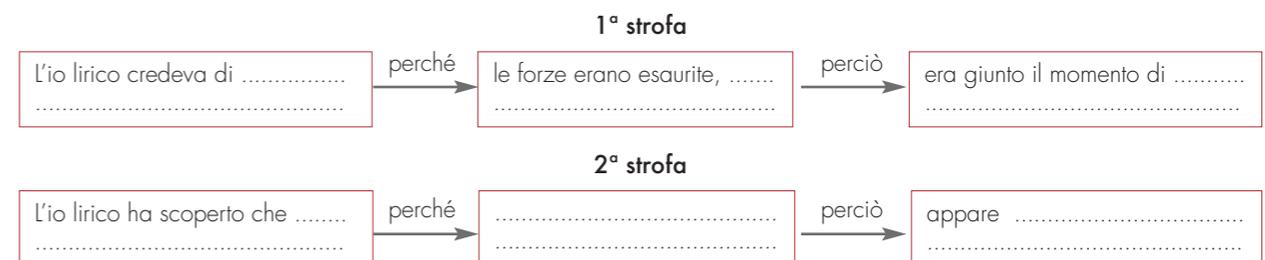
verifica

COMPRENDERE

- 1 **Il messaggio.** Spiega qual è il messaggio che il poeta comunica nella lirica.
- 2 **Il destinatario.** L'io lirico nella seconda strofa si rivolge a un interlocutore (*ho scoperto che la tua volontà*). Chi è, a tuo parere, il destinatario di questi versi di Tagore?
- 3 **L'età dell'io lirico.** Nella poesia vi sono elementi che permettano di comprendere con sicurezza quale periodo dell'esistenza stia vivendo l'io lirico? Secondo te, le parole di Tagore possono appartenere soltanto a una fase della vita?

ANALIZZARE

- 4 **La struttura.** Completa la mappa che visualizza la struttura della poesia, suddivisa in due strofe simmetriche.



- 5 **La metafora del viaggio** (► *Metafora*, p. 27). Individua nei versi le parole e le espressioni che rimandano alla metafora iniziale della vita come viaggio.

PRODURRE

- 6 **Confrontare con il Cantico delle creature.** Scrivi un testo di 1 colonna di foglio protocollo circa in cui evidenzi analogie e differenze fra la lirica di san Francesco (► p. 293) e quella di Tagore, analizzando in particolare gli elementi dell'uomo e della divinità a cui gli autori rivolgono la loro attenzione.
- 7 **parlare L'interpretazione del lettore.** Che cosa significa per te scoprire un «nuovo paese meraviglioso» che ridia speranza al corso dell'esistenza? Rispondi in 10 righe e poi confronta le tue riflessioni con quelle dei compagni di classe.

B3
T6Eugenio
Montale
Diario del '71 e del '72
(1973)
LiricaCome
Zaccheo

Questa lirica, scritta nel 1970, testimonia con un linguaggio secco e conciso la tormentata ricerca religiosa di Montale. Il titolo fa esplicito riferimento a un personaggio citato nel Vangelo di Luca: Gesù, a Gerico, in Palestina, incontra Zaccheo (significa «il puro»), un ricco pubblicano che riscuote le tasse al servizio dei Romani. Il poeta, in cerca di un intervento salvifico del divino, fa suo l'esempio di Zaccheo (► *Chi era Zaccheo*, p. 307).

I versi sono liberi, di varia misura.

Si tratta di arrampicarsi sul sicomoro per vedere il Signore se mai passi.

Ahimè, non sono un rampicante ed anche stando in punta di piedi non l'ho mai visto.

(E. Montale, *Tutte le poesie*, Mondadori, Milano 1979)

1. **sicomoro**: alto e possente albero dell'Africa nord occidentale delle Moracee con frutti zuccherini di colore rosso scuro.

profilo d'autore

Eugenio Montale



L'autore

Nella sua intera produzione poetica Eugenio Montale (1896-1981, ► p. 170) tende a evidenziare gli aspetti negativi della realtà, oscillando tra la constatazione del «male di vivere» e la speranza vana, ma sempre risorgente, del suo superamento, tra l'essere vicino a intuire il segreto del mondo e l'impossibilità di afferrarlo. Di qui la ricerca costante di un «varco» che permetta di intravedere la verità e che apra alla possibilità di un'improvvisa rivelazione del significato della vita (► *Meriggiare pallido e assorto*, p. 92; *Ho sceso dandoti il braccio*, p. 169; *Non ho mai capito se io fossi*, p. 173).

La sua ultima raccolta, *Diario del '71 e del '72* (1973), comprende 90 liriche scandite per anno (44 in *Diario del '71*; 46 in *Diario del '72*). I temi sono quelli tipici dell'opera montaliana, ora ripresi e approfonditi con una prospettiva di disincantata saggezza. In *Diario del '71 e del '72* al discorso ironico si

accompagna il tono basso e tendenzialmente prosastico della conversazione.

Il senso dell'esistere e del morire

In un suo saggio *Sulla poesia* (1976), Montale afferma: «Tutta l'arte che non rinuncia alla ragione, ma nasce dal cozzo della ragione con qualcosa che non è ragione, può anche dirsi metafisica», ovvero incline a interrogarsi sul senso dell'esistere e del morire. Laico► e razionalista come Leopardi, fermo nelle proprie convinzioni ma, nel contempo, sensibile al richiamo dell'«oltre», il poeta tende a superare il limite dell'esistenza, mosso da un'incessante ricerca dell'illimitato, dell'infinito e del divino.

Parole

► **Laico**. Chi ritiene che il pensiero debba essere indipendente dalla fede e dalle convinzioni religiose.

Chi era Zaccheo

approfondimento

I Vangeli sono quattro libri del Nuovo Testamento, che raccontano la vita e la predicazione di Gesù. Sono indicati con il nome dei rispettivi autori: Matteo, Marco, Luca e Giovanni. I primi tre risalgono alla metà del I secolo e sono simili nella struttura e nel contenuto. Il Vangelo di Giovanni, risalente alla fine del I secolo, si differenzia invece dagli altri sia dal punto stilistico sia per i dati biografici e gli aspetti teologici.

Nel Vangelo di Luca (19, 1-10) si legge che Gesù, entrato nella città di Gerico, incontra il ricco Zaccheo.

«[Gesù], entrato in Gerico, attraversava la città. Ed ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani¹ e ricco, cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì sopra un sicomoro, poiché doveva passare di là. Quando giunse in quel luogo, 5 Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi presto, perché oggi devo fermarmi a casa tua». In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È andato ad alloggiare da un peccatore!» Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto.» Gesù gli rispose: «Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché 10 anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

(*La Bibbia di Gerusalemme*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2000)

per lo studio

1. Per quale motivo Zaccheo era considerato dal popolo un peccatore?

1. pubblicani. Il pubblicano riceveva in appalto dallo stato la riscossione delle tasse. Durante il periodo repubblicano, i pubblicani formarono il cosiddetto ordine equestre, una classe sociale particolarmente ricca e politicamente potente.

scheda di lettura

LA RICERCA DEL DIVINO Il poeta, spinto dal desiderio di incontrare il Signore, si è innalzato allo stesso modo di Zaccheo. Il personaggio evangelico non vuole perdere l'occasione dell'incontro e, salendo sul sicomoro, si comporta come un bimbo: Gesù di Nazareth lo invita a scendere ed entra nella sua casa.

L'ESPERIENZA SALVIFICA DI ZACCHEO Grazie a quell'incontro Zaccheo trasforma il proprio modo di vivere e fa intendere che svolgerà onestamente il suo lavoro. Il sicomoro diventa così metafora di redenzione e riscatto: su di esso ascende Zaccheo, e quella decisione si rivelerà salvifica per lui.

IL SOFFERTO TENTATIVO DELL'IO LIRICO Se Zaccheo ha fatto esperienza dell'amore gratuito di Dio, al contrario l'io lirico sperimenta una vana ricerca: il suo desiderio di approdare alla consapevolezza del divino attraverso gli strumenti della ragione e i canali sensoriali resta irrealizzato (*stando in punta di piedi non l'ho mai visto*).

Il paesaggio desertico nel quale si staglia l'alto e possente albero africano è metafora della condizione spirituale di Montale: il poeta in una società arida e desolata è spinto da una grande forza interiore per il tanto atteso varco, ma Lui – il Grande Assente – non è mai entrato nella sua casa.

verifica

COMPRENDERE

- 1 La figura di Cristo.** In che cosa si differenzia la figura di Cristo nel racconto evangelico e nei versi di Montale?
- 2 Zaccheo e Montale.** Qual è la differenza fondamentale tra il personaggio evangelico e l'io lirico della poesia di Montale?
- 3 L'io lirico.** Qual è, a tuo parere, lo stato d'animo dell'io lirico, dinanzi al fallimento del suo proposito? Rispondi con opportuni riferimenti al testo.

ANALIZZARE

- 4 Un intimo colloquio.** Per quale ragione possiamo affermare che il poeta sembra rivolgere i versi a se stesso, stabilendo un intimo colloquio con il proprio animo? Rispondi, ponendo particolare attenzione alle formule espressive utilizzate dall'autore.
- 5 I limiti della conoscenza.** Spiega qual è il significato del verso *stando in punta di piedi non l'ho mai visto*. Quali sono i limiti della conoscenza con cui l'io lirico si scontra? Che cosa dovrebbe fare per superarli?

PRODURRE

- 6 Confrontare Montale con Leopardi.** Scrivi un testo di **3 colonne** di foglio protocollo, in cui cogli analogie e differenze fra l'atteggiamento di Leopardi (► p. 297) e di Montale nei confronti di ciò che sfugge alla conoscenza sensoriale e diviene esperienza trascendentale.
- 7 Riflettere sulla posizione di Montale.** L'io lirico manifesta l'aspirazione di conoscere il divino, ma denuncia la sua incapacità di approdare a Dio soltanto attraverso un atto di fede. Ritieni che il suo atteggiamento sia contraddittorio, in quanto rifiuta la dimensione trascendente della religione, o condividi il suo desiderio di innalzarsi fino a Dio, utilizzando esclusivamente la ragione e le conoscenze sensoriali? Rispondi alla domanda con un testo di **2 colonne** di foglio protocollo.
- 8 Narrare un'esperienza vissuta.** Scrivi un testo narrativo di **20 righe** in cui racconti un'esperienza o un episodio che ti hanno avvicinato alla dimensione spirituale dell'esistenza.

Come tu vuoi

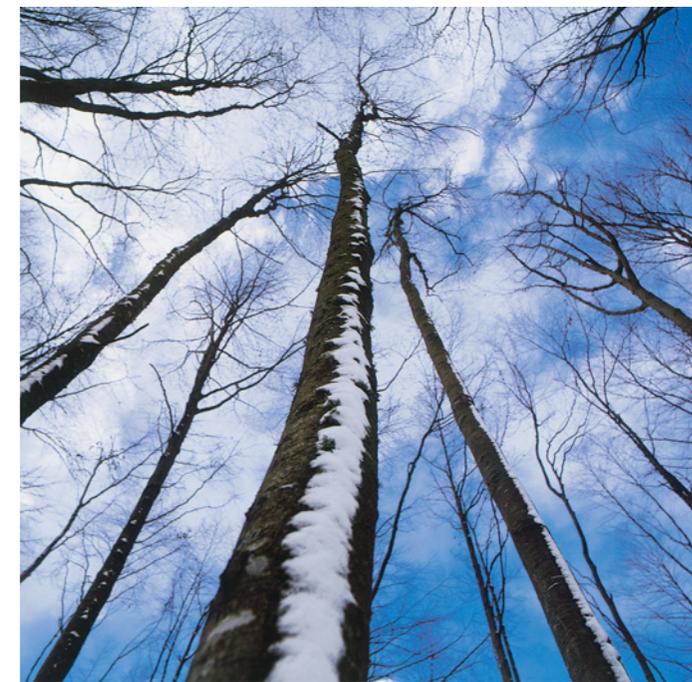
Mario Luzi
Onore del vero
(1957)
Lirica

B3
T7

La seguente lirica di Mario Luzi è tratta dalla raccolta *Onore del vero* (1957), in cui il poeta si propone di sostenere la verità rappresentando la solitudine drammatica del mondo contemporaneo, dovuta all'impossibilità di comunicazione tra gli uomini. L'apertura alla realtà quotidiana, sostenuta dalla fede cristiana si carica di momenti di attesa per un rinnovamento interiore dell'uomo, per un miracolo prossimo a svelarsi. I versi sono settenari, novenari ed endecasillabi sciolti.

La tramontana screpola le argille,
stringe, assoda le terre di lavoro,
irrita l'acqua nelle conche; lascia
zappe confitte, aratri inerti
nel campo. Se qualcuno esce per legna,
o si sposta a fatica o si sofferma
rattrappito in cappucci e pellegrine,
serra i denti. Che regna nella stanza
è il silenzio del testimone muto
della neve, della pioggia, del fumo,
dell'immobilità del mutamento.

Son qui che metto pine
sul fuoco, porgo orecchio
al fremere dei vetri, non ho calma
né ansia. Tu che per lunga promessa
vieni ed occupi il posto
lasciato dalla sofferenza
non disperare o di me o di te,
fruga nelle adiacenze della casa,
cerca i battenti grigi della porta.
A poco a poco la misura è colma,



Le dita del bosco.
Giuliano Casagrande, 2004.

1. La tramontana: vento freddo invernale. **screpola le argille:** apre delle crepe nei terreni argillosi.

2. stringe... lavoro: rende la terra dei campi dura e compatta per il gelo.

3. irrita... conche: agita l'acqua nelle cisterne.

4. confitte: conficcate. **inerti:** inutilizzati.

7. rattrappito: contratto. **pellegrine:** baveri larghi dei cappotti

(letteralmente: mantelle da donna).

8. Che: ciò che.

10. fumo: nebbia.

11. immobilità del mutamento: andamento sempre identico

del tempo.

12. pine: pigne.

16-17. occupi... sofferenza: subentri al dolore.

18. non disperare... di te: non perdere le spe-

ranze nella mia volontà di accoglierti o sulla Tua volontà di entrare nella mia anima.

19. adiacenze: vicinanze.

23. trabocca: la misura della sofferenza è ormai colma e la solitudine non è più contenibile, sopportabile.

a poco a poco, a poco a poco, come tu vuoi, la solitudine trabocca, vieni ed entra, attingi a mani basse.

24. attingi a mani basse: a piene mani prendi la mia anima.

25 È un giorno dell'inverno di quest'anno un giorno, un giorno della nostra vita.

(M. Luzi, *Poesie*, Garzanti, Milano 1970)



profilo d'autore

Mario Luzi (1914-2005)

L'autore

Mario Luzi è nato nel 1914 a Castello, in provincia di Firenze. Laureato in Lettere, nel 1935 ha dato inizio alla sua attività poetica e alla collaborazione con le riviste fiorentine «Frontespizio» e «Campo di Marte», nucleo storico dell'esperienza ermetica (► *Ermetismo*, p. 311). Luzi ha insegnato dapprima a Parma in un Liceo e poi Letteratura francese presso le Università di Urbino e di Firenze.

All'attività didattica ha accostato un'intensa produzione poetica, saggistica (*L'inferno e il limbo*, 1949; *Studio su Mallarmé*, 1959; *L'idea simbolista*, 1959; *Tutto in questione*, 1965; *Poesia e romanzo*, 1973, insieme allo scrittore Carlo Cassola; *Vicissitudine e forma*, *Discorso naturale*, 1974) e di traduttore di autori francesi e inglesi (Shakespeare, Racine, Coleridge, Du Bos).

Al centro della sua poesia sono i grandi temi dell'esistenza e l'ansia di incontro con l'Assoluto. Il poeta è morto nel 2005.

scheda di lettura

L'ATTESA DI DIO Il tema della lirica è l'attesa di Dio nella solitudine e nella monotonia del presente.

La prima strofa è dominata dalla descrizione di un paesaggio invernale ostile e indifferente all'uomo che assiste inerte al passare dei giorni sempre uguali, in cui la vita si consuma inesorabilmente e senza apparente ragione.

Nella seconda strofa, l'io lirico si sofferma sul proprio stato d'animo, sospeso in un clima di attesa, di un possibile messaggio proveniente dall'esterno. E finalmente si scopre l'interlocutore della lirica: il poeta prega Dio di entrare nella sua casa solitaria, di non abbandonarlo ma di dare sollievo alla sua anima prostrata. Qui il lettore comprende il significato del titolo e dell'intera lirica: la volontà divina (*Come tu vuoi*) richiede, per entrare nella casa che lo attende e quindi nell'animo del poeta, sia il dolore della solitudine sia la spe-

ranza di consolazione. E l'ospite porterà la luce nella gelida giornata d'inverno della vita del poeta e di tutti gli uomini.

I SUONI E IL RITMO La poesia non ha un sistema di rime, ma presenta diverse assonanze che sottolineano, in alcuni casi, le parole chiave. Gli effetti sonori della lirica creano un'intima fusione con il tema della lirica: infatti, prevalgono i suoni che provocano una tonalità spenta e triste e trasmettono un senso di angosciosa solitudine. In particolare, possiamo notare numerose allitterazioni: per esempio, nei primi versi suoni aspri e ripetuti (*La tramontana screpola le argille / stringe, assoda le terre di lavoro*) comunicano l'ostilità dell'ambiente naturale.

Per quanto riguarda il ritmo, i molteplici *enjambement* creano un ritmo lento e sospeso, che rispecchia la dolorosa attesa dell'io lirico.

Ermetismo

approfondimento

La raccolta *Isola* di Alfonso Gatto fu, insieme a *Oboe sommerso* (1932) di Salvatore Quasimodo, il più significativo esempio di Ermetismo[▷], corrente poetica, sviluppatasi in Italia fra gli anni Trenta e i primi anni Quaranta. Il ritrovo letterario di questi poeti – tra gli altri Leonardo Sinisgalli (1908-1981), Mario Luzi (1914-2005) e Sandro Penna (1906-1977) – era il caffè «Giubbe Rosse» di Firenze (dal colore delle giubbe dei camerieri) e punti di riferimento alcune riviste fiorentine («Letteratura», «Campo di Marte»).

La definizione «ermetismo» indica l'oscurità e l'ambiguità espressiva di questa poesia, il cui messaggio è comunicabile solo per allusioni e analogie.

Lo stile ermetico. Il verso ermetico è evocativo più che comunicativo, a causa dell'alteranza del detto e non detto. Il poeta si abbandona alle associazioni libere, spesso prive di precisi riferimenti spazio-temporali, di legami logici e di elementi descrittivi o narrativi. La sintassi si frammenta, la parola diventa essenziale, la scarnificazione del linguaggio raggiunge il suo vertice nella poesia più famosa di Quasimodo *Ed è subito sera*.

Ognuno sta solo sul cuor della terra
trafitto da un raggio di sole:
ed è subito sera.

(S. Quasimodo, *Poesie e discorsi sulla poesia*, Mondadori, Milano 1965)

La condizione umana è descritta attraverso immagini della natura: il raggio di sole e l'istantaneo calare della sera rappresentano simbolicamente la contrapposizione tra la vita e la morte. I sostantivi rinviano a significati indefiniti, a sensazioni ed emozioni individualmente vissute.

La musicalità delle analogie. L'analogia nelle liriche di Alfonso Gatto nasce direttamente dalle sollecitazioni foniche: per esempio, il verso *La porta verde della chiesa è il mare* (*Un'alba*) associa immagini diverse – la porta della chiesa con il suo colore verde diventa il mare – attraversate dalle sfumature sonore della vocale -a in ciascuna parola, delle assonanze (*chiesa, mare*) e delle allitterazioni (*l, ll, r*).

Le invenzioni stilistiche. L'abolizione degli articoli oppure l'uso dell'indeterminato e delle preposizioni semplici e articolate accentuano la forza evocativa del messaggio che si apre a più interpretazioni (*Ai carri eternamente remoti / il cigolio dei lumi / improvvisa perduti e beati villaggi di sonno* si può interpretare: «l'oscillazione delle lampade sui carri cui si accompagna il cigolio delle ruote quasi concilia il sonno»; ma *il cigolio dei lumi* potrebbe essere inteso anche come luccichio o tremolio delle stelle; *Carri d'autunno*).

Gli iperbatismi (*Come un tepore troveranno l'alba / gli zingari di neve / come un tepore sotto l'ala i nidi*: «gli zingari si sveglieranno con una sensazione di tepore in un'alba chiara come la neve, come gli uccelli trovano tepore sotto l'ala»; *Carri d'autunno*) e le inversioni sintattiche (*il mondo / ricorda che d'erba una pianura*: «il mondo fa ricordare che un tempo fu una pianura di erba»; *Carri d'autunno*) tendono a differire l'immediata ricezione del significato dei versi.

Parole

▷ **Ermetismo.** Il termine, che nel suo significato corrente indica «chiusura» e «impenetrabilità», deriva dal nome del filosofo greco Ermete Trismegisto (II-III secolo d.C.), al quale si attribuivano testi magico-religiosi sul mistero del cosmo e della natura divina.

per lo studio

1. Che cosa indica il termine «ermetismo» utilizzato in ambito poetico?
2. Quali sono le principali caratteristiche stilistiche dell'ermetismo?
3. Quale analogia tematica riscontri tra il v. 1 di *Ed è subito sera* di Salvatore Quasimodo e il v. 23 di *Come tu vuoi* del poeta Mario Luzi?

verifica

COMPRENDERE

- 1 La tematica.** Attraverso le immagini e le situazioni che la lirica ci presenta, come si definisce il rapporto tra uomo e Dio?
- 2 Una preghiera.** A tuo parere, possiamo definire la poesia di Luzi una preghiera? Motiva la risposta con opportuni riferimenti al testo.
- 3 Lo stato d'animo dell'io lirico.** In quale condizione emotiva si trova l'io lirico? Qual è la ragione che provoca questo particolare stato d'animo?
- 4 L'io lirico e gli altri.** Nella seconda strofa l'io lirico presenta se stesso, solo, nella casa vuota, mentre nella terza strofa inserisce l'aggettivo possessivo *nostra*, sottintendendo una pluralità. Come si spiega, sul piano del significato, tale passaggio? Chi potrebbero essere gli altri cui il poeta si accomuna?

ANALIZZARE

- 5 Il campo semantico della sofferenza** (► *Le parole-chiave*, p. 24). Nella prima strofa, l'autore, attraverso la descrizione della campagna invernale, rappresenta la condizione di immutabile solitudine e di faticosa sofferenza dell'uomo. Individua i termini e le espressioni che rimandano a questa visione dell'esistenza.
- 6 Gli enjambement** (► *Effetti ritmici*, p. 57). Indica gli *enjambement* presenti nel testo.
 - Quale effetto producono dal punto di vista ritmico?
 - Quali immagini contribuiscono a mettere in risalto?
- 7 Le assonanze** (► *Le figure di suono*, p. 69). Nella poesia non è rilevabile un sistema di rime, ma sono presenti numerose assonanze. Individuale nel testo.
- 8 I suoni** (► *Il significato dei suoni*, p. 70). Considera i seguenti versi:
A poco a poco la misura è colma, / a poco a poco, a poco a poco... (vv. 21-22)
 - Qual è il suono prevalente? Di quale figura di suono si tratta? E quale effetto espressivo ottiene?

PRODURRE

- 9 Confrontare con un'altra lirica di Luzi.** Scrivi un testo di **10 righe** in cui evidenzi le analogie fra *Come tu vuoi* e i versi seguenti tratti da un'altra poesia di Luzi, *Augurio*.

[...] o miei giovani e forti,
 miei vecchi un po' svaniti,
 dico, prego: sia grazia essere qui,
 grazia anche l'implorare a mani giunte,
 stare a labbra serrate, ad occhi bassi
 come chi aspetta la sentenza.

- Sia grazia essere qui,
 nel giusto della vita,
 nell'opera del mondo.
- 10 Sia così.

(Mario Luzi, *Dal fondo delle campagne*, Einaudi, Torino 1965)

- 10 Riflettere sul proprio rapporto con la solitudine.** Quando ti capita di sentirti solo, qual è il tuo stato d'animo? La solitudine ti spaventa, fai di tutto per sfuggirla o invece il silenzio di una giornata senza compagnia, magari in un momento difficile o prima di una decisione importante, ti aiutano a ritrovare te stesso/a? Scrivi un testo di **2 colonne** di foglio protocollo, in cui riporti le tue esperienze e la tua opinione su questo argomento.

O infinito Silenzio

David Maria
Turoldo
O sensi miei
(1990)
Lirica

B3
T8

La lirica appartiene alla sezione *Udii una voce* (1952) della raccolta *O sensi miei*. Il poeta affronta una problematica dei nostri tempi: la ricerca dell'Eterno e la fragilità della condizione umana.

I versi liberi sono raggruppati in quattro quartine.

Signore, per Te solo io canto
 onde ascendere lassù
 dove solo Tu sei,
 gioia infinita.

- 5 In gioia si muta il mio pianto
 quando incomincio a invocarTi
 e solo di Te godo,
 paurosa vertigine.

- 10 Io sono la Tua ombra,
 sono il profondo disordine
 e la mia mente è l'oscura lucciola
 nell'alto buio,

- 15 che cerca di Te, inaccessibile Luce;
 di Te si affanna questo cuore
 conchiglia ripiena della Tua Eco,
 o infinito Silenzio.

(D.M. Turoldo, A. Mondadori, Milano 1988)

2. onde ascendere: per salire.

8. paurosa vertigine: intenso turbamento dell'animo.

15. conchiglia ripiena della Tua Eco: la voce di Dio risuona nel cuore dell'io lirico.



Silenzio.
Lucien Levy-Dhurmer.
Collezione privata.
(Foto Bridgeman/
Alinari)

scheda di lettura

IL RAPPORTO TRA DIO E L'UOMO Il componimento è costruito su una forte antitesi tra la ricerca del Signore e la limitatezza della condizione umana.

L'incipit comunica la ragion d'essere della lirica: l'autore vuole cantare la parola divina (*Signore, per Te solo io canto*, v. 1), si sente investito della vocazione religiosa e poetica, ha messo la propria vita al servizio della Parola, in senso cristiano ma anche artistico. Egli ha sete di eternità, attende e spera (il pianto si trasforma in gioia, l'angoscia in lode), ma non riesce a cogliere nel disordine della vita la presenza dell'Assoluto (*inaccessibile Luce, infinito Si-*

lenzio); avverte dentro di sé la scintilla di Dio Creatore (*la mia mente è l'oscura lucciola / nell'alto buio*) ma la parola poetica è soltanto una debole eco dell'Eterno.

LO STILE Il verso semplice nel linguaggio, immediato nella metrica, breve nella struttura delle frasi, ma denso di significati, comunica alla lettura una carica di sentimento e di emozione profonda. Gli *enjambement* che spezzano la corrispondenza tra frase e verso, la lettera maiuscola, la rima *canto-pianto* mettono in risalto le parole-chiave.



profilo d'autore

David Maria Turoldo (1916-1992)

L'autore

Nato a Coderno del Friuli nel 1916 da famiglia di modeste condizioni, Giuseppe Turoldo, ordinato frate dei Servi di Santa Maria nel 1940, cambiò il suo nome in quello di David Maria. Assegnato al convento di San Carlo a Milano, si laureò in filosofia e teologia. Turoldo partecipò attivamente alla Resistenza con il giornale clandestino «L'uomo» e, schieratosi con la Sinistra cattolico-progressista, si attirò la condanna delle gerarchie ecclesiastiche. Fu inviato all'estero (varie città d'Europa, in Canada e in Sud Africa) dove il suo ordine religioso amministrava diversi conventi. Tornato in Italia, all'inizio degli anni Sessanta, si trasferì a Sotto il Monte (vicino Bergamo), dove fu parroco dell'abbazia di S. Egidio a Fontanella e diresse il Centro di Studi ecumeni-

ci Giovanni XXIII. A Milano il 21 novembre 1991 ricevette il premio «Lazzati», in ricordo del politico e intellettuale cattolico Giuseppe Lazzati. In quell'occasione, il cardinale Martini, allora arcivescovo di Milano, ha definito la sua una delle «voci profetiche» dell'età contemporanea. Turoldo è morto a Milano nel 1992.

La sua produzione poetica è costituita da numerose raccolte, tra cui *O sensi miei* (che raggruppa le poesie pubblicate tra il 1948 e il 1988), *Canti ultimi* (1991) e *Mie notti con Qohélet* (postumo, 1992). Sono usciti postumi anche i drammi religiosi (*Il dramma è Dio, Il fuoco di Elia profeta*, 1992-93).

Turoldo è uno degli esponenti più rappresentativi di un rinnovamento socio-religioso del Novecento, ed è anche il poeta cristiano che non conforta, ma impone alla coscienza dell'uomo una scelta morale di fedeltà al messaggio biblico e di solidarietà con i più deboli. La sua certezza (pur sempre problematica) trae consistenza dallo slancio poetico a Dio, a un amore assoluto, universale, per gli uomini. Ciò non esclude il dubbio davanti al dramma del male, anzi la sua poesia si incentra sulla continua ricerca dell'Eterno, che «ci fugge dalle avide mani».

Parole

▷ **Servi di Santa Maria.** Ordine di frati che ha avuto origine nel secolo XIII a Firenze. A differenza degli altri ordini mendicanti, non si dedicavano alla predicazione, ma seguivano una vita contemplativo, scandita dalla preghiera.

verifica

COMPRENDERE

- Lo scopo della lirica.** Qual è la ragione che ha spinto il poeta a comporre la lirica?
- Gli appellativi di Dio.** Turoldo non nomina mai direttamente il destinatario della sua lirica, ma si rivolge a Dio definendone le qualità. Individua i termini impiegati a questo proposito dall'io lirico.
- Lo sviluppo tematico.** Spiega per quale ragione possiamo affermare che la poesia procede per antitesi.

ANALIZZARE

- Gli enjambement.** Individua gli *enjambement* e spiegate la funzione.
- L'uso delle maiuscole.** Qual è l'elemento che unisce i termini che hanno la lettera iniziale maiuscola? A tuo parere, qual è la ragione di questa scelta dell'autore?

PRODURRE

- Scrivere la parafrasi.** Scrivi la parafrasi della lirica, avendo cura di esplicitare il significato di alcune espressioni.
- Confrontare Turoldo con Montale.** Ponendo particolare attenzione al tema dell'assenza-presenza, scrivi un testo di **10 righe** in cui confronti *Come Zaccheo* di Montale (► p. 306) con la lirica di Turoldo.



L'uomo illuminato.
Duane Michals,
1969.

PERCORSO
Espansione
ne



Mani.
Michael Wells,
1980.

Impegno e ricerca di spiritualità

Il rapporto tra impegno e spiritualità

In una società complessa come quella contemporanea, si stanno facendo sempre più spazio il desiderio e il bisogno di esperienze che uniscano la dimensione spirituale e la ricerca del significato profondo della vita con l'impegno a migliorare la società. La ricerca di equilibrio interiore e di un'esistenza autentica non è un'esigenza in conflitto con l'impegno per gli altri. Al contrario, una scelta di fede e l'aspirazione all'Assoluto si completano e permettono di vivere interamente la propria esistenza soltanto attraverso il confronto con la famiglia, la società civile e il mondo del lavoro. Si tratta, in definitiva, di vivere l'impegno a testimonianza della propria spiritualità, come emerge nei testi che presentiamo in questa espansione.

L'aspirazione alla pace universale • La tensione utopistica e l'impegno pacifista si fondono in *Imagine* (► p. 318) di John Lennon (1940-1980). La canzone invita tutti gli uomini a dare vita a un sogno: la pace universale. Si tratta di una speranza che, secondo il musicista inglese, potrebbe realizzarsi se gli uomini volessero liberarsi dall'odio e dalle guerre. Le parole del componente dei Beatles disegnano una società utopistica in cui, al di là delle diversità politiche e religiose, gli uomini, spinti da un afflato spirituale, vivono in armonia e fratellanza con il mondo e con gli altri.

Calcio e buddismo • La pace universale è uno degli obiettivi principali anche della religione buddista, di cui è un seguace il famoso ex-calciatore Roberto Baggio. Nell'articolo *Baggio è tornato nel calcio* (► p. 321), viene delineato il ri-

tratto di un giocatore diverso dagli altri, che grazie non solo a qualità tecniche ma anche morali, è ricordato con rimpianto da tutti gli appassionati di calcio. Il testo ricostruisce attraverso alcuni episodi non solo sportivi la personalità dell'ex-numero 10, che, fedele alle regole del buddismo, ha saputo coniugare la propria crescita spirituale con l'impegno per migliorare la vita degli altri.

Impegno e fede in «calzoncini corti» • L'impegno sociale è la caratteristica del movimento scout. In *Noi, scout* (► p. 326), un articolo pubblicato da «la Repubblica», quattro ex-scout, ora protagonisti della società civile dove ricoprono ruoli di responsabilità in organizzazioni politiche e sociali, ricordano con affetto e nostalgia il loro passato con un fazzoletto colorato al collo. Tutti gli intervistati concordano nell'affermare che lo stimolo più importante ricevuto dall'esperienza scoutistica è stata la volontà di migliorare il mondo e di mettersi al servizio dei più deboli.

Il servizio per gli altri • Come appare dal titolo, l'impegno ad aiutare gli altri è il tema di *Pronti a servire* (► p. 330), uno dei canti scout più noti e amati. Attraverso la metafora del volo libero di un aquilone, il testo ripercorre il faticoso cammino di crescita che porta gli scout a essere pronti ad andare nella strada, accanto ai più deboli. Il canto invita i giovani a schierarsi al fianco di chi *in vita sua non ha mai avuto parole*, per tentare di cambiare un mondo dominato dall'indifferenza, dalla corruzione, dalla sete di potere e di denaro e dalla violenza.

Utopia, religione buddista, scout

controllo
lessicale

Utopia. Con il termine utopia, dal greco *ou* «non» e *topos* «luogo» ossia «luogo che non esiste», si intende la concezione di un sistema politico ideale che, pur non essendo realisticamente realizzabile, può divenire lo scopo dell'attività politica, attraverso una radicale critica al potere politico. Il termine proviene dal titolo dell'omonima opera (1516) del politico e filosofo inglese Tommaso Moro (1478-1535), che in essa presentò una società fondata sull'uguaglianza economica e giuridica dei cittadini.

Religione buddista. Dottrina filosofico-religiosa, predicata dal Buddha (565 ca.-486 ca. a.C.). La pratica del buddismo si fonda sulle quattro «sacre verità»: tutto è dolore, il dolore nasce dal legame con il mondo materiale, questo legame si può eliminare, il modo per farlo è seguire le otto regole (ottuplice sentiero) che portano alla salvezza (retta fede, retta decisione, retta parola, retta azione, retta vita, retto sforzo, retto pensiero, retta concentrazione). Per i buddisti l'unico mezzo per conquistare la salvezza è la ricerca individuale e sono perciò inutili le manifestazioni di culto e di devozione.

Scout. È il movimento giovanile di maggior diffusione al mondo (38 milioni di iscritti; 520 associazioni cattoliche e laiche sparse in 250 Paesi). L'associazione degli scout (dall'inglese «esploratori») venne fondata nel 1907 dal generale inglese a riposo Baden Powell (1857-1941) per utilizzare, a scopo educativo, la naturale propensione di bambini e ragazzi per l'avventura e la scoperta. Per gli scout, i principi guida sono quelli della Promessa e della Legge, in pratica: amore per la natura, rispetto per gli altri, collaborazione.

TESTO D'INVITO



John Lennon suona *Imagine* al pianoforte.
Agosto 1971.
(Foto T. Hanley/Alamy)

B3
T9

John Lennon
Imagine
(1971)
Canzone

Imagine

Parole

► **Guerra in Vietnam.** Conflitto (1964-1975) tra i guerriglieri (*vietcong*) del Fronte di liberazione nazionale del Vietnam del Sud, appoggiati dai paesi comunisti del blocco sovietico, e la Repubblica del Vietnam, sostenuta dagli USA, che inizialmente fornirono aiuti militari e poi nel 1964 inviarono il proprio esercito. L'opposizione dell'opinione pubblica internazionale spinse gli USA ad avviare trattative di pace (1968), che soltanto nel 1973 portarono al ritiro completo delle truppe statunitensi. La guerra si concluse nel 1975 con il crollo del regime sudvietnamita e la conquista da parte dei *vietcong* di Saigon.

John Lennon (1940-1980) fu chitarrista inglese e *leader* dei Beatles, il leggendario gruppo musicale inglese che, a partire dai primi anni Sessanta, divenne emblema del genere *beat*, combinando magistralmente la musica leggera contemporanea, il canto a più voci e le melodie tradizionali anglo-irlandesi. I Beatles non furono soltanto un fenomeno musicale, ma ispirarono anche la moda e i comportamenti giovanili. Nel 1970, dopo lo scioglimento del gruppo, Lennon si distinse per i suoi atteggiamenti anticonformistici e per l'impegno pacifista e, con la moglie Yoko Ono, fondò la Plastic Ono Band con cui pubblicò l'album *Imagine* (1971). Morì a New York la sera dell'8 dicembre 1980, assassinato a colpi di pistola da Mark David Chapman, un fan squilibrato.

Imagine è nata nell'atmosfera degli Anni Settanta in opposizione alla guerra in Vietnam (1964-1975) e alla politica di «equilibrio del terrore» perseguita tra USA e URSS. Si trattava di uno stato di tensione acuta tra il blocco occidentale democratico e quello comunista. Yoko Ono, moglie di John Lennon, a più di trent'anni di distanza dalla sua uscita, ha proposto la canzone come inno del terzo Millennio, e l'ha definita al giornale londinese *Sun* come «una preghiera scritta per diffondere l'idea della pace in un mondo migliore».

Lennon è consapevole di dover vivere con una speranza molto esile di un mondo fondato su una fratellanza universale, in cui tutta la gente viva la propria esistenza in pace; ma non si limita ad aspettare che si realizzi. Cerca felicità per sé, nell'oggi, e sintonia con lo stato d'animo di tutti. Ne deriva un canto utopistico che vagheggia un mondo senza divisioni.

La canzone ha una tonalità di base (l'accordo che termina il ritornello) costruita su un semplicissimo giro di «do».

Immagina non ci sia il Paradiso
prova, è facile

Nessun Inferno sotto i piedi
Sopra di noi solo il Cielo

5 Immagina che la gente
viva al presente...

Immagina non ci siano paesi
non è difficile.

10 Niente per cui uccidere e morire
e nessuna religione.

Immagina che tutti
vivano la loro vita in pace..

Puoi dire che sono un sognatore
ma non sono il solo.

15 Spero che ti unirai anche tu un giorno
e che il mondo diventi uno.

Immagina un mondo senza possesi
mi chiedo se ci riesci
senza necessità di avidità o rabbia.

20 La fratellanza tra gli uomini.
Immagina tutta la gente
condividere il mondo intero...

Puoi dire che sono un sognatore
ma non sono il solo.

25 Spero che ti unirai anche tu un giorno
e che il mondo diventi uno.

(Le canzoni di John Lennon, a cura di R. Russino,
P. De Rosa, Editori Riuniti, Roma 2000)



John Lennon e sua moglie Yoko Ono nella trasmissione Eamonn Andrews Show durante la campagna a favore della pace nel mondo. 1965.
(Foto Hulton Deutsch Collection)

per lo studio

1. Chi è, a tuo parere, il destinatario della canzone?
2. Qual è il messaggio principale della canzone?
3. Quali sono gli aspetti, normalmente considerati indispensabili per la convivenza civile, assenti invece nel mondo prospettato da Lennon?
4. Qual è l'effetto prodotto dalla convinzione che vi siano un Paradiso e un Inferno?
5. Secondo Lennon, quali sono le principali cause delle guerre?
6. Quali sono le conseguenze della proprietà, sottolineate dal testo della canzone?
7. Quali sono gli argomenti contrari che Lennon prevede gli siano rivolti? E in quale modo replica a queste obiezioni?

Che cosa sai

● Indica se le affermazioni su *Impegno e ricerca di spiritualità* sono vere o false.

- | | V | F |
|--|--------------------------|--------------------------|
| a. <i>Pronti a servire</i> è una preghiera scout. | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| b. Lo scoutismo è un movimento cattolico. | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| c. In <i>Imagine</i> c'è la fusione tra utopia pacifista e lotta ambientalista. | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| d. <i>Pronti a servire</i> contiene una condanna della società contemporanea. | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| e. In <i>Imagine</i> , l'autore prefigura una società in cui fra gli uomini regni la fratellanza. | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| f. <i>Noi, scout</i> contiene un'intervista a quattro ex-scout, ora impegnati in campo sociale. | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| g. Nella società contemporanea le scelte religiose sono inconciliabili con l'impegno sociale. | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| h. <i>Baggio è tornato nel calcio</i> è un articolo giornalistico in cui si ricostruisce la carriera sportiva dell'ex-giocatore. | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |

Che cosa sai fare

- Confrontare una canzone con il buddismo.** Che cosa accomuna la canzone *Imagine* alla religione buddista?
- Individuare la caratteristica principale dello scoutismo.** Qual è la caratteristica principale del movimento scout?
- Cogliere lo stimolo principale nell'esperienza scoutista.** Qual è lo stimolo principale ricevuto dall'esperienza scoutistica, secondo le dichiarazioni contenute in *Noi, scout*?
- Descrivere il tema principale.** Qual è il tema principale di *Pronti a servire*?
- Individuare la metafora.** Qual è la metafora su cui è costruita *Pronti a servire*?

Esegui le attività sul testo d'invito *Imagine*.

- Esprimere un'opinione.** Credi anche tu che ciò che «immagina» Lennon sia utopistico o condividi le sue speranze e credi che siano realizzabili? Esponi in un testo di **3 colonne** di foglio protocollo la tua opinione. In particolare, il testo dovrà rispondere ai seguenti problemi:
 - gli uomini possono vivere esclusivamente nel presente, senza proiettare le loro azioni nella speranza di una vita ultraterrena?
 - è possibile prevedere una società mondiale senza suddivisioni nazionali?
 - i credenti possono rinunciare alla loro fede?
 - quali potrebbero essere gli effetti positivi, ma anche negativi, determinati dall'assenza di proprietà?
- Scrivere una poesia.** Seguendo il modello della canzone, componi una poesia di **10-15 versi** su un aspetto della tua vita, che ti auguri possa andare diversamente da quanto accade ora (per esempio, la scuola, la vita sentimentale, il rapporto con i genitori, ecc.). Ti forniamo un modello.

«Immagina che non ci siano insufficienze,
prova è facile
nessuna pagella alla fine del quadrimestre.
Per noi soltanto consigli amichevoli
Immagina che i prof
non diano più i voti.

Immagina che non ci siano verifiche
non è difficile.
Niente per cui sudare sui libri
e nessuna interrogazione.
Immagina che tutti
trascorrano il pomeriggio in pace»



Roberto Baggio con giovani calciatori giapponesi. Tokyo, ottobre 2000. (Foto Kazuhiro Nogi, AFP/Getty Images)

La LABORATORIO

Baggio è tornato nel calcio

Laura Alari
«Il Resto del Carlino»
(2006)
Articolo di cronaca

B3
T10

A partire dalla conversione al buddismo (► *Utopia, religione buddista, scout*, p. 317) del portiere della Fiorentina, per opera di Roberto Baggio, il giornalista delinea il profilo sportivo e soprattutto umano del grande calciatore italiano, che verrà ricordato come il più amato dai tifosi dell'ultimo quarto del Novecento.

In fondo lui è sempre stato altrove. Oltre la linea del comune sentire e vedere, un passo più avanti del luogo dove tutti vorrebbero sempre incontrarlo. Così non c'è da sorprendersi se, due anni dopo l'addio al calcio, ritroviamo Robi Baggio¹ di nuovo a tu per tu con un portiere ma in un... altro mondo, non quello del pallone. Il mondo dove molto tempo fa, racconta lui, il sentiero della sua vita si era improvvisamente illuminato e dove oggi aiuta un amico a seguire lo stesso percorso che porta al centro di se stessi: Sebastian Frey, reduce da un infortunio che lo aveva fatto piombare nel buio più profondo. «Mi ha avvicinato al buddismo e gli devo tutto, perché oggi mi sento molto più sereno e ancora più forte di prima» dice il portiere della Fiorentina dopo aver tagliato il traguardo del sentiero. E insieme alle sue nuove certezze torna alla ribalta, prepotente, la vecchia nostalgia di un campione che non finiremo mai di rimpiangere², anzi. Forse perché lui è sempre stato oltre, o forse perché questo calcio è sempre più maleodorante, ma la voglia di Robi Baggio con il passare del tempo aumenta, invece di appassire insieme alla memoria. Voglia di dribbling morbidi come la seta, colpi di tacco come scosse elettriche, gol che accarezzano morbosamente la fantasia, il Codino³ che annunciava ventate di gioia e di allegria, voglia di quel

Baggio si è ritirato dall'attività agonistica al termine del campionato di calcio 2003-2004, giocato con la maglia del Brescia.

1. Robi Baggio: calciatore, nato a Caldogno (Vi), nel 1967. Centro-campista avanzato, ha giocato con Vicenza, Fiorentina, Juventus, Milan, Bologna, Inter e Brescia, vincendo due scudetti (1995, 1996), una Coppa UEFA (1993) e una Coppa Italia (1995). Pallone d'oro nel 1993.

2. la vecchia nostalgia... rimpiangere:

3. Codino: il soprannome di Baggio era «codino», per la sua abitudine di portare i capelli raccolti dietro la nuca.

sorriso pulito e accattivante, di quello sguardo altero ma mai irriverente, di quella corsa incontro alla vita e al pallone a perdifiato ma mai sguaiata. E anche voglia, perché no, del suo esempio di fede che ha contribuito a farlo diventare un personaggio di fama planetaria⁴.

Una fede vissuta con dedizione totale, con pudore e dignità, talvolta anche con lo stesso spirito goliardico⁵ che anima le sue memorabili barzellette. «Andreina penserà che sono matto» raccontò parlando dell'allora fidanzata, preoccupata perché lo vedeva sparire tutte le sere. Robi si chiudeva in camera per pregare, due ore all'alba e due ore prima di andare a dormire. E anche nei ritiri, con la squadra di club e in Nazionale, molti pensavano che fosse matto. I più innocenti. Quelli che al massimo gli ridevano alle spalle. Quelli che coltivavano una fede malevola, invece, ne hanno pensate e dette di peggiori.

Ma lui, ogni giorno sempre più forte anche grazie agli infortuni, agli sgarbi, alle derisioni, non se n'è mai curato troppo. E così com'è ha conquistato i cuori di milioni di tifosi, di bambini, di padri e madri, di quelle nonne che il giorno in cui Firenze s'incendiò dopo la cessione del suo fiore più prezioso alla Juve aprivano il portone di casa per dare asilo ai rivoltosi inseguiti dalle forze dell'ordine. Così ha suscitato invidie e gelosie tra gli avversari e si è guadagnato tanti nemici fra i suoi allenatori, quelli che avrebbero dovuto aiutarlo a superare i momenti bui e che invece cercavano di tenerlo lontano dai riflettori per paura di finire soffocati dalla sua ombra.

Lo sgarbo più doloroso alla vigilia dei Mondiali 2002, quando Baggio sperava di poter coronare la sua esperienza di calciatore e uomo di fede partecipando alla spedizione in Giappone nella terra del suo maestro, il presidente della Soka Gakkai Daisaku Ikeda, davanti alla sterminata folla che qualche mese prima lo aveva ascoltato raccontare, con la voce rotta dalla commozione, il suo cammino verso la pace interiore. Ma sarebbe stata una stella troppo ingombrante, per Trapattoni⁶ e la Nazionale, così lo lasciarono a casa.

Sembra ieri. Come la sera del saluto a quell'Italia ingrata: Genova, 28 aprile 2004, la bomboniera di Marassi⁷ scossa da un'ovazione senza fine. Come l'addio al calcio: Milano, 16 maggio 2004, l'ultima di campionato con il suo Brescia contro il Milan e le lacrime dei tifosi che lo vedono in campo per l'ultima volta. Come quel filo di speranza che si era riacceso a Tokio, qualche mese dopo: «Un giorno, chissà, potrei rientrare nel calcio, magari come allenatore». Ma intanto la vita è un'altra cosa. Il terzo figlio, il bosco con riserva di caccia acquistato a Caldogno, i mesi passati nella tenuta in Argentina, l'impegno sempre più attivo con il gruppo Soka Gakkai. Sembra ieri perché in realtà Robi Baggio è sempre qui, più presente che mai anche se nel suo mondo, oltre la linea del comune sentire e vedere. E a chi non si rassegna, non resta che invocare Buddha: perché prima o poi ce lo faccia ritrovare anche nel mondo del pallone.

(L. Alari, «Il Resto del Carlino», 19 agosto 2006)

due scudetti, due Coppe dei Campioni, una Coppa intercontinentale, una Coppa Italia e una Coppa delle Coppe. Allenatore dal

1973, ha guidato Juventus, Inter, Bayern Monaco, Benfica, e la nazionale italiana (2000-4), vincendo nove campionati, tre

coppe e due supercoppe nazionali, tutte le coppe europee e una Coppa intercontinentale.

7. la bomboniera di Marassi: lo stadio di Genova, qui definito bomboniera a causa della sua forma raccolta.

4. fama planetaria:

Baggio era il calciatore italiano più conosciuto e ammirato, nel mondo intero.

5. goliardico: spensierato. Nel Medioevo, i goliardi erano studenti universitari che conducevano una vita irregolare e allegra.

6. Trapattoni: centrocampista nel Milan (1959-71), ha vinto

Il Codino ha convertito Frey al «suo» buddismo

Dal campo alla fede: l'ex campione continua a stupire

Titolo

Sommario

Una religione che arriva dal Giappone

Il Buddismo dall'India arriva in Giappone alla metà del VI secolo. Nel 1930 viene creata la Soka Kyoiku Gakkai (Società per la creazione di valore), ispirata agli insegnamenti di Nichiren Daishonin, monaco buddista vissuto nel 1200. Nel mondo sono oltre 12 milioni i membri dell'Istituto Soka Gakkai Internazionale, diffusi in 190 nazioni. In Italia, dove il buddismo è arrivato all'inizio degli anni Settanta, sono 33mila. La sede nazionale è a Firenze.

I principi

Nichiren Daishonin riconosce la centralità del Sutra [raccolta di sermoni] del Loto come insegnamento capace di condurre tutte le persone all'illuminazione. Ognuno è artefice del proprio destino ...

Corpo e mente sono inseparabili, attraverso la pratica le persone possono influire anche sull'ambiente circostante.

Ogni individuo può arrivare all'illuminazione nella presente esistenza. Nam-myohorenge-kyo (la traduzione è dedicarsi alla mistica legge di causa-effetto attraverso la recitazione del sutra) è la legge universale e il ritmo dell'universo

La pratica

FEDE: si basa sull'esperienza individuale e concreta nella vita quotidiana

PRATICA PER SÉ: recitazione ripetuta ogni giorno di Nam-myohorenge-kyo (Daimoku) e, al mattino e alla sera, di due capitoli principali del Sutra del Loto (Gongyo)

PRATICA PER GLI ALTRI: diffusione del messaggio buddista alle altre persone per migliorare la loro vita e arrivare alla pace universale

STUDIO: le lettere di Nichiren Daishonin ai discepoli.

I seguaci più famosi

La cantante rock Tina Turner, il pianista jazz Herbie Hancock, la comica Sabina Guzzanti, il cantautore Alan Sorrenti.

Catenaccio

La struttura della cronaca

approfondimento

La struttura-tipo di una cronaca può prevedere quattro parti: l'occhiello, il titolo, il sommario e il catenaccio. Non sempre tutte sono contemporaneamente presenti.

L'**occhiello** precede il titolo e lo contestualizza.

Il **titolo** contiene il messaggio fondamentale che il/la giornalista intende comunicare al lettore.

Il **sommario**, in corpo grafico minore rispetto al titolo, sintetizza l'idea centrale della notizia.

Il **catenaccio**, nel gergo giornalistico, è un testo che – solitamente posto dopo il titolo e il sommario – contribuisce con nuovi particolari all'efficace presentazione dell'articolo – e ad attrarre l'attenzione («incatenare») del lettore.

scheda di lettura

I CONTENUTI Nella prima parte dell'articolo, la giornalista riassume la vicenda che ha fornito l'occasione per la redazione del testo: la conversione al buddismo del portiere della Fiorentina Sebastian Frey, che a causa di un grave infortunio stava attraversando una crisi non solo sportiva.

L'episodio diviene rapidamente il pretesto per ricordare le virtù calcistiche, ma soprattutto umane del più famoso tra i numeri 10 italiani.

L'autrice, in particolare, sottolinea la disposizione allo scherzo e la profonda spiritualità, che hanno fatto del giocatore veneto un personaggio atipico nel mondo del calcio, spesso superficiale e dominato dalle malignità e dagli interessi economici.

Baggio ha mostrato queste qualità morali nel corso della sua lunga carriera, gloriosa, ma mai facile a causa di svariati incidenti di gioco e delle numerose incomprensioni con compagni di squadra e allenatori.

Il pubblico, invece, nei confronti del «Codino» ha sempre mostrato affetto, come testimoniano gli applausi e la commozione con cui sono state salutate le sue ultime apparizioni in Serie A e con la maglia della Nazionale.

IL DESTINATARIO Il testo non è un articolo rivolto soltanto agli appassionati di calcio, poiché concentra la sua attenzione soprattutto sulla descrizione del profilo umano del calciatore.

In alcuni passaggi, però, l'autrice presuppone da parte del lettore conoscenze pregresse sia sulla carriera di Baggio sia sul mondo e sui personaggi del calcio.

LO STILE E LO SCOPO Il testo prende spunto dalla notizia relativa alla conversione di Frey.

Le parti narrative si fondono con le descrizioni, in cui traspare lo scopo dell'articolo di celebrare la personalità e il carisma di Baggio. L'ammirazione dell'autrice per il giocatore viene enfatizzata attraverso il ricorso ad alcuni strumenti retorici. In particolare, la giornalista impiega frequentemente il linguaggio figurato, soprattutto laddove si esaltano le qualità di Baggio uomo e giocatore.

Nell'articolo vi sono anche numerose iterazioni e anafore, che sottolineano i passaggi emotivamente più coinvolgenti.



Monaco buddista in moto, a Bangkok.
(Foto T. Graham/Alamy)

verifica

COMPRENDERE

- 1 Il punto di vista dell'autrice.** Qual è il parere della giornalista sul mondo del calcio? Rispondi alla domanda con opportuni riferimenti al testo.
- 2 La personalità di Baggio.** Riassumi le caratteristiche principali della personalità di Baggio, che l'autrice delinea con precisione nel corso dell'articolo.
- 3 I rapporti con il mondo del calcio.** In base alle affermazioni contenute nel testo, quali erano i rapporti di Baggio con i suoi compagni di squadra e con gli allenatori?

ANALIZZARE

- 4 Le conoscenze implicite.** Quali sono le informazioni a proposito della carriera di Baggio e del mondo del calcio, di cui l'autrice dà per scontata la conoscenza?
- 5 La spiritualità di Baggio.** Individua le affermazioni dell'articolo in cui traspare la fedeltà di Baggio alla pratica della fede buddista, contenuta nelle informazioni a margine dell'articolo.
- 6 Il linguaggio figurato.** Trova almeno tre espressioni in cui l'autrice ricorre all'uso del linguaggio figurato e spiegate il significato.
- 7 Le iterazioni e le anafore.** Individua le iterazioni e le anafore più significative contenute nell'articolo e spiega qual è, a tuo parere, la loro funzione.

PRODURRE

- 8 Descrivere la personalità di un «eroe» sportivo.** Prendendo spunto da un episodio di cronaca, che puoi anche inventare purché sia plausibile, scrivi un articolo di 2 colonne di foglio protocollo in cui tesse le lodi del tuo sportivo preferito, non necessariamente un calciatore. Come nel caso del brano proposto, il testo deve contenere informazioni sia sulla carriera agonistica sia sulle caratteristiche umane del personaggio che hai scelto.
- 9 scrittura creativa Scrivere una poesia per un «eroe» sportivo.** Ispirandoti alla lirica che Giovanni Raboni (1932-2004) ha composto in onore di Baggio, scrivi anche tu una poesia dedicata a uno/a sportivo/a. Il testo deve evidenziare le qualità del personaggio scelto, che fanno di lui/lei una personalità che supera la dimensione comune di coloro che praticano la stessa disciplina sportiva.

Ah suonatori di piffero, di tamburelli, di viola, state un po' zitti se vola con penne o piume di zeffiro. Nella stravagante spola da un piede all'altro, nel vivido organizzarsi del brivido fra la tomaia e la suola,

- 5 sezionando come un raggio (si laser più che persona) l'area non più di rigore a distrarci dall'orrore che senza colpa impersona: l'imponderabile.....BAGGIO!

(da www.robortobaggio.org)

B3
T11

Paolo Griseri
«la Repubblica»
(2007)
Articolo di cronaca

Noi, scout

Quattro ex-scout, ora impegnati nella società civile, ricordano il valore formativo della loro esperienza giovanile, fra lupetti e cocchinelle (► *I moti scout*, p. 332).

Che cosa accomuna un consigliere di amministrazione di una società finanziaria, un consigliere regionale, un deputato e un sindacalista di Torino? Il fatto di aver trascorso molte domeniche della loro gioventù con un fazzoletto al collo¹, un paio di calzoncini corti e una gran voglia di vincere le piccole e grandi sfide di ogni giorno. In una parola, di aver fatto parte di un movimento cattolico molto particolare, fondato da un generale inglese² figlio di un reverendo anglicano³ nell'800, distintosi, prima di allora, nella guerra contro i Boeri nel Transvaal⁴. Perché Giancarlo Lombardi, Giampiero Clement, Marco Calgaro e Dante Aietti, per quanto diverse siano state le loro successive esperienze di vita, hanno fatto tutti gli scout in Piemonte in un periodo che va dagli anni Settanta ai Novanta. Il movimento fondato da lord Baden Powell è certamente uno dei più originali. Si basa sull'idea che il modo migliore per imparare a educare se stessi è provare a educare gli altri e che la vita è un'avventura da vivere con impegno e creatività. Quell'esperienza è una storia fatta certamente di aneddoti⁵ ma anche di riconoscenza per il valore formativo degli anni in calzoncini corti. Aietti, oggi sindacalista, ha fatto lo scout in Borgo Vittoria, in uno dei quartieri popolari di Torino. «Gli scout torinesi degli anni 70 – ricorda Aietti – vivevano, come il mondo cattolico, le tensioni e le speranze del periodo. Ricordo la tenda di solidarietà che montammo in un giardino del quartiere per protestare contro il golpe in Cile del 73⁶. Era la tenda dei nostri campi estivi. Ma era anche il segno che, con le nostre particolarità, non vivevamo fuori dal mondo». Si imparava a fare un buon nodo ma anche a confrontarsi schiettamente, una specie di scuola pre-politica. Marco Calgaro, che oggi è deputato e la politica la fa sul serio, ricorda «non una palestra per la politica dei partiti, ma l'insegnamento alla responsabilità e al confronto con gli altri. Queste cose, fatte negli anni più importanti per la formazione personale, sono quelle che restano. Come resta l'insegnamento che io considero il principale: la mentalità del fare bene e con passione e creatività, vi-

1. fazzoletto al collo: triangolo di stoffa arrotolato, con i colori della bandiera dei diversi gruppi scout.

2. generale inglese: Baden Powell (1857-1941).

3. reverendo anglicano: ministro della chiesa d'Inghilterra, fondata nella metà del 1500 in seguito allo scontro tra Enrico VIII e papa Clemente VII, per il rifiuto da parte di quest'ultimo di annullare il matrimonio del re con Caterina d'Aragona. I principi dell'anglicanesimo si rifanno a quelli delle chiese riformate.

4. guerra contro i Boeri nel Transvaal: condotta tra il 1890 e il 1902 dall'Inghilterra contro i discendenti

dei primi coloni olandesi, i Boeri (*contadini*), e in seguito alla quale i britannici conquistarono il Sud Africa. La guerra fu determinata in particolare

re dalla scoperta dell'oro nella regione nord-orientale del Transvaal.

5. aneddoti: episodi curiosi o divertenti.

6. il golpe in Cile del 73: colpo di stato con cui l'11 settembre 1973 l'esercito cileno, guidato dal generale Augusto Pinochet, abbatte il governo socialista del

presidente Salvador Allende, democraticamente eletto. In pochi giorni più di 1800 oppositori sono uccisi con esecuzioni di massa e torture.

vere la vita con serietà e senso dell'avventura. Ricordo l'ultimo fuoco⁷ prima di quella che chiamavamo la partenza⁸, il momento in cui ci si lascia, ognuno per andare a seguire la sua strada. Eravamo in montagna, nel prato di fronte a un rifugio della Val di Susa⁹. Ragazzi e ragazze di vent'anni, avevamo vissuto insieme esperienze importanti. Come dicevamo allora, ci eravamo portati lo zaino a vicenda nei momenti di difficoltà. Quella notte ci siamo detti che avremmo fatto di tutto per continuare la nostra avventura nella vita». Dietro le barzellette, che colpiscono gli scout quasi quanto i carabinieri, c'è insomma un modo particolare di educare, educarsi e anche di vivere nel mondo cattolico. Perché, a differenza di altri movimenti che sono guidati da sacerdoti, «negli scout il sacerdote – ricorda Calgaro – è un assistente. Ha un ruolo molto importante, ma la responsabilità del gruppo è dei laici». Non sempre questa particolarità e questa autonomia sono state viste di buon occhio dalle gerarchie ecclesiastiche. Giancarlo Lombardi, imprenditore, ex ministro della pubblica istruzione, primo capo degli scout italiani dopo la fusione tra l'associazione maschile (Asci) e quella femminile (Agi)¹⁰, ha vissuto in prima persona quelle difficoltà di rapporto. «Ricordo le diffidenze ma anche gli incoraggiamenti. Eravamo negli anni 80, un periodo non facile. L'associazione degli scout era considerata un'associazione di frontiera¹¹ e guardata con un certo sospetto. Ebbi un incontro con l'allora presidente della Cei¹², il cardinale Ugo Poletti, che mi disse: «Lombardi, non si preoccupi. Non c'è una frontiera per chi sa parlare ai giovani». Mi diede l'impressione di una compassione e di una comprensione fraterna». Sarà la «voglia di lasciare il mondo un po' migliore di come lo abbiamo trovato», massima¹³ di Baden Powell ricordata da Lombardi, o la «capacità di superare le difficoltà come la canoa che scende il fiume», ma tutti gli interlocutori sembrano partiti dallo stesso fuoco, come ricorda Calgaro. Anche Giampiero Clement, oggi consigliere regionale, prima assessore a Pinerolo¹⁴ e operaio alla Skf¹⁵, ammette di aver «ricevuto molto dallo scoutismo. Soprattutto la concretezza, la superiorità del fare rispetto alle parole. E anche la capacità di prendersi in giro. Eravamo rimasti isolati lungo un lago della Carnia¹⁶. Era scoppiato un temporale improvviso e chi doveva portarci da mangiare era rimasto bloccato. Le nostre tende erano invase dall'acqua. Non sapevamo che cosa fare. Stavamo elaborando strategie sofisticate quando qualcuno, uscendo dalla tenda, scoprì che c'era un bar a cento metri». E dopo? Dopo aver appeso i calzoncini al chiodo, che cosa resta? Gli ex scout sono una lobby¹⁷? «Una vera e propria lobby no, dice Aietti, ma io so che i miei migliori amici arrivano da quell'esperienza. E quando ho dovuto aiutare chi si trovava in gravi difficoltà, mi sono rivolto a ex scout». Insomma, qualcosa rimane. In fondo, se lo hai fatto, non lo dimentichi più.

(P. Griseri, «la Repubblica» (edizione torinese), 29 marzo 2007)

7. fuoco: cerchio serale in cui si raduna il gruppo, in particolare durante i campi.

8. partenza: cerimonia in cui i ragazzi dell'ul-

timo anno di scoutismo espongono al gruppo i risultati del proprio cammino di crescita e le future scelte di vita.

9. Val di Susa: valle del Piemonte. Percorsa dalla Dora Riparia, si estende dal passo del Monginevro (1854 m) alla pianura di Rivoli, poco lontano da Torino.

10. l'associazione ... (Agi): dalla fusione tra l'Asci (Associazione scout cattolici italiani) e l'Agi (Associazioni guide italiane) nasce l'Agesci (Associazione

Guide e Scout Cattolici Italiani).

11. associazione di frontiera: espressione con cui si intende un movimento che agisce in situazioni di rischio.

12. Cei: Conferenza episcopale italiana.

13. massima: affermazione che serve da norma, guida o regola.

14. Pinerolo: comune all'imbocco della Val Chisone (TO).

15. Skf: industria meccanica ed elettronica.

16. Carnia: regione delle Alpi orientali. Le località principali sono Tolmezzo e Ampezzo (UD).

17. lobby: gruppo di persone che, pur essendo prive di potere politico, ne influenzano le scelte, in particolare economiche e finanziarie.

scheda di lettura

IL CONTENUTO L'articolo sottolinea il valore formativo dell'esperienza scoutistica, attraverso le testimonianze di quattro ex «lupetti», che ora ricoprono ruoli significativi nel mondo dell'industria, della politica e del sindacalismo; divisi nella scelta del ruolo sociale in cui esercitare il loro impegno, ma accomunati dalla «voglia di lasciare il mondo un po' migliore di come lo abbiamo trovato».

Gli anni della giovinezza trascorsi indossando la divisa scout, i più importanti per la crescita personale, vengono ricordati non soltanto per gli episodi divertenti o avventurosi, ma anche per l'importanza che hanno esercitato nelle future scelte di vita. I valori appresi durante i campi e le uscite scout sono stati essenziali per far nascere e lievitare il senso di responsabilità, la capacità di confrontarsi, la disposizione alla solidarietà e alla tolleranza, sia per il dirigente industriale sia per il sindacalista. Nelle sere passate intorno a un fuoco o sotto una tenda fradicia di pioggia, nei quattro ex ragazzi è cresciuto il desiderio di essere presenti e attivi nella società civile, convinti della «superiorità del fare rispetto alle parole».



Giovani boy scout durante un'esercitazione. Ministero dell'Interno, Dipartimento Vigili del Fuoco, 1966. (Foto Alinari)

LO SCOPO Aldilà dei luoghi comuni che riguardano gli scout e ne fanno oggetto di scherzo, l'articolo si propone di dimostrare che il movimento scoutistico si rivela un'esperienza in cui impegno e solidarietà, ma anche divertimento e avventura, si fondono armoniosamente, contribuendo alla formazione di uomini che lavoreranno per migliorare il mondo in cui vivono.

LA STRUTTURA Il testo contiene una breve introduzione, in cui vengono presentati i quattro intervistati, si forniscono alcuni cenni storici sulla nascita dello scoutismo e si espongono i valori su cui si fonda il movimento.

La seconda parte, più ampia, è composta quasi esclusivamente dalle quattro testimonianze, in cui con nostalgia e orgoglio vengono ricordati episodi di vita scoutistica, che rappresentano i diversi valori di questa esperienza.

verifica

COMPRENDERE

- 1 La concezione di Baden Powell.** Qual è l'idea di educazione che ha portato Baden Powell a fondare il movimento scoutistico?
- 2 Un modo diverso di fare politica.** Quali sono i valori su cui si fonda l'impegno politico dei quattro ex-scout?
- 3 Il rapporto con la Chiesa.** Lo scoutismo è un movimento cattolico, ma per quale ragione il rapporto con le gerarchie ecclesiastiche non è sempre stato idilliaco?

ANALIZZARE

- 4 La struttura.** Individua le due parti in cui possiamo suddividere il testo e indicate nella scheda di lettura.
- 5 Episodi e valori.** Riporta sinteticamente gli episodi e i valori che vengono ricordati in ognuna delle quattro testimonianze.

Giancarlo Lombardi:

Gianpiero Clement:.....

Marco Calgaro:

Dante Aietti:

- 6 Solidarietà e forza d'animo.** Individua e riporta le espressioni figurate che rappresentano simbolicamente la disponibilità ad aiutarsi reciprocamente e la capacità di superare le difficoltà.

PRODURRE

- 7 Riscrivere il testo.** Insieme ad altri tre compagni, trasforma il contenuto dell'articolo in un dialogo fra i quattro ex-scout e preparatevi a «recitarlo», dinanzi al resto della classe. Ti forniamo un modello.

«Dante: – Accidenti, ragazzi, ma quanti anni sono passati? Eppure mi sembra ieri che stavo lì a tentare di montare una tenda nell'asfalto...contro il golpe in Cile. Che anno era, che non mi ricordo?
 Marco: – Il 1973, settembre del 1973.
 Giancarlo: – Certo che lui si ricorda! Non per niente ha fatto carriera politica. Allora come va la vita in Parlamento?»
 (continua tu...)

B3
T12Canzoniere scout
(1989)
CanzonePronti
a servire

Pronti a servire è probabilmente il canto più amato dagli scout e quello che meglio rappresenta le finalità del movimento. Conosciuto anche come *Scouting for boy*, è un canto tramandato oralmente, in cui si esalta il servizio verso il prossimo. Durante il ritornello, è consuetudine ruotare il «fazzolettone», tenendolo per un'estremità.

Eravamo ragazzi ancora, con il tempo aperto davanti,
i giorni più lunghi coi calzoncini corti,
a caccia di vento i semplici canti.

- La carta e la colla insieme, intrecciare due canne più forti
5 legate allo spago le nostre speranze,
nei nostri aquiloni i sogni mai morti.
Si alzano ora in alto, più in alto di allora le danze,
restare confusi, il tempo ti afferra,
scommetter sul mondo ma senza arroganze.
10 Le testa è nel cielo, è vero, ma il camminare ti entra da terra
e pronti a partire, rischiare la strada:
i fiori più belli non son quelli di serra.

Ritornello

- E va, più su, più in là, oltre il vento
lotta dura ma tendi lo spago
15 se sta a cuore a noi, non è vana speranza,
cambierà: oltre la siepe va.

È il potere dell'indifferenza, indifferenza che al potere fa ladri,
la terra ormai scossa dagli atomi pazzi,
denaro trionfante schiaccia grida di madri.

- 20 È ancora la grande corsa per gli stupidi armati razzi;
in rialzo i profitti, più i disoccupati

1-2. con il tempo... corti: durante l'infanzia il tempo non sembra finire mai.

3. a caccia... canti: lo spontaneo desiderio infantile di gioco e di avventura.

4. La carta... canne: l'occorrenza e le operazioni per costruire un aquilone.

5-6. legate... morti: il volo degli aquiloni rappresenta la forza dei sogni e delle speranze.

7-12. Si alzano... serra: l'infanzia è terminata: il sogno continua a vivere ma si

scontra con una realtà che confonde e cattura. È giunto il momento di entrare senza paura nel mondo per cambiarlo, consapevoli che soltanto impegnandosi in una realtà spesso sporca, potremo scoprire le idee e i

valori più autentici.

13-16. E va... oltre la siepe va: gli aquiloni volano sempre più in alto, vengono spinti dove il vento è più forte. Così, se saremo convinti dei nostri valori, le nostre speranze

non saranno inutili e supereremo gli ostacoli: il mondo cambierà.

17-21. È il potere... disoccupati: la canzone elenca i mali della società contemporanea.

e c'è sempre chi dice: State buoni ragazzi.
È nascosta rassegnazione, dietro «grandi» progetti mancati
non è certo più tempo di facili sogni,
25 i nostri aquiloni hanno i fili bloccati.
Ma vediamo più acuti e nuovi, affiorare continui bisogni:
solidali ci chiama la città dell'uomo,
sporcarsi le mani in questo mare è un segno.

Ritornello

- E spingendo di nuovo i passi sulla strada senza fare rumore,
30 non teme il vento, con la pioggia e col sole,
già e non ancora, seguire l'amore.
E un tesoro nascosto cerca, è sepolto giù nelle gole,
paura che stringe quando siamo vicini
a chi in vita sua ha mai avuto parole.
35 E lo scopri negli occhi, è vero, in quegli occhi tornati bambini,
han saputo rischiare, «lascia tutto se vuoi»,
sulla sua strada andare, scordare i tuoi fini.
Un aquilone nel vento chiama, tendi il filo, ora puoi,
le scelte di oggi per un mondo che cambia,
40 pronti a partire e ancora Scouting for Boys.

Ritornello

(Canzoniere scout, Casa musicale ECO, 1989)



Girl scout.

Foto tratta da «The Illustrated London News», 1909. (Foto Bridgeman/Archivi Alinari)

dedicarsi completamente agli altri, senza pensare ai propri interessi, ha fatto ritrovare l'entusiasmo e la gioia dell'infanzia.

38 - 40. Un aquilone... partire: l'aquilone continua a volare e viene spinto con sicurezza sempre più in alto, così come sempre più forte è la speranza di cambiare il mondo, con il nostro impegno.

40. Scouting for boy: scoutismo per ragazzi. L'espressione riprende il titolo del libro più noto di Robert Baden Powell, pubblicato nel 1908.

25. i nostri... bloccati: gli aquiloni che stentano a volare, richiamano simbolicamente le difficoltà dell'impegno civile, ormai lontano dai sogni infantili.

26-28. Ma vediamo... segno: le ingiustizie

sociali creano bisogni sempre più drammatici e urgenti; impegnarsi per migliorare questo mondo «sporco» senza paura e dimostrare solidarietà ai più deboli sono i segni dell'impegno del movimento scout.

29-31. E spingendo... l'amore: l'impegno degli scout, guidato dall'amore per gli altri, si manifesta senza violenza, con discrezione, anche se con la forza di chi non teme le difficoltà.

32-34. E un tesoro... parole: la solidarietà verso i più deboli permette di scoprire in noi emozioni e sentimenti nascosti, che prima ignoravamo.

35-37. E lo scopri... fini: mettersi in gioco e

I motti scout

approfondimento

Da 7 a 12 anni. Per entrare in un gruppo scout occorre avere compiuto i 7 anni. Da quell'età, fino a 12 anni, i maschi vengono nominati *lupetti* e le bambine *coccinelle*. Ed entrano a far parte di unità chiamate *branchi* e *cerchi*. Il motto dei lupetti e delle coccinelle è «del nostro meglio» ed esprime l'impegno a migliorarsi, a superarsi continuamente, a progredire nel bene.

Da 13 a 16 anni. A quest'età si diventa *esploratori* o *guide*. E si entra a far parte di unità chiamate *reparti*. È il momento dell'avventura e dell'esplorazione, quello in cui si approfondiscono meglio lo spirito di squadra e la collaborazione con gli altri. Il motto degli esploratori e delle guide è «sii preparato» (*estote parati*) ed esprime la disponibilità ad acquisire la competenza per essere pronti ad aiutare gli altri.

Da 17 a 20 anni. Si completa il percorso di formazione e si diventa *rover* («colui che cammina») e *scolta* (sentinella). A loro spetta il compito di guidare le squadre più giovani. Il motto dei *rover* e delle *scolte* è «servire» ed esprime la convinzione che il vero modo per essere felici sia quello di procurare la felicità agli altri, mettendosi al loro servizio.

per lo studio

1. Che cosa esprime il motto «del nostro meglio»?
2. Che cosa esprime il motto «sii preparato»?
3. Confronta il motto «servire» con il motto «sii preparato». In che cosa differiscono? In qualche modo sono complementari?

Dopo i 20 anni. Gli adulti presenti nel gruppo si chiamano *capi*. Un grado che si raggiunge dopo un corso di formazione su due livelli, regionale e nazionale.

scheda di lettura

LE METAFORE DELL'AQUILONE E DELLA STRADA Il canto è costruito quasi interamente sull'immagine degli aquiloni in volo, simbolo della forza delle speranze e della gioia di mettersi a disposizione dei più deboli. Gli aquiloni sospinti dal vento accompagnano la crescita degli scout: dall'infanzia dei giochi e dei sogni (*a caccia di vento; nei nostri aquiloni i sogni mai morti*), all'incontro-scontro faticoso con le attrattive e le ingiustizie del mondo (*i nostri aquiloni hanno i fili bloccati*), fino ad arrivare all'affermazione orgogliosa e gioiosa di essere «pronti a servire» (*un aquilone nel vento chiama, tendi il filo, ora puoi*).

Nel ritornello, l'aquilone, che si spinge sempre più in alto e lontano e sfida la forza del vento, rappresenta la convinzione e la tenacia degli ideali e la speranza che un giorno gli ostacoli saranno superati (*oltre la siepe va*) e il mondo potrà cambiare.

Oltre a quella dell'aquilone, nel testo compare frequentemente la metafora della strada, che rappresenta il coraggio di impegnarsi, di sporcarsi le mani.

LO STILE Il canto, oltre all'uso insistito del linguaggio figurato, possiede altre caratteristiche proprie del testo poetico. In primo luogo, possiamo notare che è suddiviso in strofe di 12 versi, di varia lunghezza e rimati irregolarmente, con la prevalenza dello schema a rima alternata. Le strofe sono intervallate da un ritornello che si ripete sempre uguale. Inoltre, alla musicalità della canzone contribuisce la presenza di numerose assonanze e allitterazioni. Infine, dal punto di vista sintattico, il testo si distingue per l'impiego frequente di frasi nominali senza verbo reggente e inversioni.

verifica

COMPRENDERE

- 1 **Il volo dell'aquilone.** L'immagine dell'aquilone è presente in tutte e tre le strofe del canto. Spiega i significati che l'aquilone assume, in particolare in relazione alle diverse fasi della vita di cui si parla nella canzone.
- 2 **L'armonia tra alto-basso.** Attraverso le metafore dell'aquilone e della strada si susseguono e si fondono immagini che rimandano all'alto e al basso. A quali aspetti dello scoutismo simboleggiano rispettivamente i due campi semantici?
- 3 **La condanna della società.** L'impegno dello scoutismo è volto a migliorare il mondo in cui viviamo. Quali sono i principali problemi della società denunciati dal canto e che gli scout si propongono di eliminare?

ANALIZZARE

- 4 **Le figure di suono.** Individua almeno un paio di esempi di assonanze e di allitterazioni presenti nel testo.
- 5 **Il rapporto tra il canto e i motti.** Spiega quali sono, a tuo parere, le analogie tra il contenuto della canzone e i motti che distinguono le varie fasi della vita scoutistica (► *I motti scout*, p. 332).

PRODURRE

- 6 **Riflettere sull'impegno.** In sintonia con quanto sostenuto nel canto, in un libro scout si afferma che «Il coraggio di uscire, di abbandonare ripari e difese troppo spesso limitanti, di rinunciare a quanto già si ha per ottenere ciò di cui si avverte il bisogno: questo è mettersi per strada.» (G. Basadonna, *Spiritualità della strada*, Nuova Fiordaliso, 1999). Anche tu ritieni che l'impegno nei confronti dei più deboli comporti la necessità di mettere in gioco se stessi e le proprie sicurezze? Hai avvertito il bisogno di spendere una parte del tuo tempo per chi sta peggio di te? In quale modo è accaduto e quali sono state le conseguenze di questa «chiamata»? Se non hai mai avvertito l'esigenza o il desiderio di aiutare gli altri, quali ritieni che siano le ragioni? Scrivi un testo di **2 colonne** di foglio protocollo in cui esponi la tua posizione nei confronti dell'impegno sociale.
- 7 **Scrivere una lettera.** Nel testo che ti proponiamo una giovane scout ha pubblicato nel suo blog una lettera agli amici prendendo spunto da *Pronti a servire*, di cui cita numerosi versi. Scrivi anche tu una lettera ad un/a amico/a, affrontando il tema e impiegando le parole della tua canzone preferita.

...Cantare, cantare, saltare, ridere, urlare, senza mai smettere di Cantare. Cantare perché quelle note ci Uniscono, quelle Parole ci rappresentato, siamo Noi, semplicemente Noi che sappiamo ritrovarci in quelle canzoni. Sai, da soli non si può fare nulla. Sai, c'è posto anche per Te! Se siamo solidi e solidali, insieme si fa! Ti fa battere forte il cuore, ti senti qualcuno, qualcuno di importante, ti senti uno di noi.

- 5 Noi che urliamo, cantiamo, forte, forte, forte fino a finirci la voce, forte anche chi la voce non l'ha più, forte perché sappiamo che ogni voce è importante. Noi che per quelle note corriamo, corriamo urlando, corriamo fra le tende, per quegli attimi rubati intorno ad una chitarra. Noi che siamo così, Noi che siamo comunque. Noi perché guidando una canoa per acque tempestose, domando col sorriso le rapide furiose, la vita è ben più saporita. Noi che viviamo i giorni più lunghi vissuti in quei calzoni corti, in
- 10 quelle camicie azzurre, tutte uguali, che ti fanno sentire davvero parte di qualcosa. Ora si alzano in alto, più in alto di allora le danze, quei semplici canti a caccia di vento. La testa nel cielo, è vero, ma il camminare ti entra da terra, e pronti a partire e rischiare la strada, perché i fiori più veri non son quelli di sera. Quella cosa che ti senti dentro, quella cosa che non sai spiegare, quella cosa che colora d'azzurro le valli e riempie di emozioni il cuore. Voli in alto, da allora, una promessa che ancora ci unisce tutti. E
- 15 non me ne importa niente se non sono alla moda, guido la mia canoa la Strada è quella buona. Noi che dopo aver cantato tutta la sera non ci stanchiamo ancora e continuiamo a cantare, con gli altri, da soli, fino a quando non rimettiamo piede nelle tende. Varcando il confine, marcando il futuro, insieme per la pace, anche se è un gioco duro. Ognuno giocando a pieno se stesso.

(<http://cerbiatta42.spaces.live.com/blog>)

Verifica formativa dell'Unità

Che cosa sai e che cosa sai fare

- Individuare autonomamente temi e situazioni relativi ai diversi aspetti della rappresentazione dell'«oltre» nella produzione lirica
- Analizzare e interpretare testi poetici relativi alla produzione lirica con temi e situazioni che riguardano l'oltre
- Cogliere la presenza del tema dell'oltre nei testi d'uso
- Esprimere opinioni personali oralmente e/o per iscritto
- Produrre brevi testi, anche con creatività, rielaborando temi e situazioni



Personaggio inginocchiato in preghiera.
Photodisc, 1999.

Analizzare un testo

Completa le affermazioni sulla poesia a p. 336 scegliendo un'opzione tra quelle proposte.

B3

Giorgio Caproni
L'opera in versi
(1998)
Lirica

Preghiera

T13

Giorgio Caproni (1912-1990) affiancò all'attività di poeta quella di traduttore, soprattutto dal francese (da Baudelaire a Proust, ad Apollinaire) e di critico; collaborò inoltre a giornali e a periodici letterari.

Tra le sue raccolte di versi ricordiamo *Come un'allegoria* (1936), *Cronistoria* (1943), *Il seme del piangere* (1959), *Congedo del viaggiatore cerimonioso e altre prosopopee* (1966), *Il muro della terra* (1975) e *Il franco cacciatore* (1982).

Caproni si affida a un'apparente semplicità formale, dal tono cantabile, mai altisonante, gradevole e di immediata fruibilità, per esprimere tematiche esistenziali di forte impatto emotivo.

Il componimento proposto apre la prima sezione della raccolta *Il seme del piangere*, dal titolo *Versi livornesi* (1950-1958), dedicati dal poeta alla madre.

Anima mia leggera,
va a Livorno, ti prego.
E con la tua candela
timida, di nottetempo
5 fa' un giro; e, se n'hai il tempo,
perlustra e scruta, e scrivi
se per caso Anna Picchi
è ancor viva tra i vivi.

Proprio quest'oggi torno,
10 deluso, da Livorno.
Ma tu tanto più netta
di me, la camicetta ricorderai, e il rubino
di sangue sul serpentino
d'oro che lei portava
15 sul petto, dove s'appannava.

Anima mia, sii brava
e va' in cerca di lei.
Tu sai cosa darei
se la incontrassi per strada.

(G. Caproni, *L'opera in versi*, Mondadori, Milano 1998)



1. **leggera**: ha valore avverbiale, con leggerezza.

2. **Livorno**: la città in cui è nato il poeta.

3-4. **candela timida**: luce fioca; **nottetempo**: di notte.

6. **perlustra e scruta**: cerca e guarda con attenzione.

7. **Anna Picchi**: madre del poeta, che di mestiere faceva la ricamatrice. La madre è ricordata con il cognome da ragazza.

11. **tu**: riferito alla propria anima; **più netta**: con più chiarezza (riferito a *ricorderai*).

13-16. **rubino... s'appannava**: la spilla a forma di serpente con il rubino di colore rosso sangue che appuntava sulla camicetta e che si appannava per il calore del petto.

To and Fro.
Teum Hocks, 1986.

...scegli l'opzione

- I L'io lirico esprime il desiderio di**
 A ritornare nella sua città d'origine
 B rivedere dopo molto tempo la madre
 C stabilire un legame con la madre defunta
 D intrattenere un intimo colloquio con la propria anima
- II Il senso della poesia è**
 A spezzare le leggi del tempo
 B descrivere la madre del poeta
 C sottolineare l'importanza dei ricordi
 D descrivere il paese di origine del poeta
- III L'io lirico rivolge la «preghiera»**
 A a Livorno
 B alla madre
 C ad Anna Picchi
 D alla propria anima
- IV Il tono con cui l'io lirico si rivolge all'interlocutore è**
 A ironico
 B formale
 C rispettoso
 D confidenziale
- V Alla luce del tema e del tono della lirica, il sinonimo più appropriato di «preghiera» è**
 A invito
 B supplica
 C orazione
 D implorazione
- VI Il poeta nel verso 10 afferma di essere ritornato deluso da Livorno perché**
 A nessuno si ricorda di sua madre
 B ha dovuto lasciare troppo presto la città
 C non è riuscito a ricostruire il ricordo della madre
 D è arrivato di notte e non ha potuto visitare la città di giorno
- VII Comprendiamo che il poeta descrive la madre quand'era giovane perché**
 A immagina che sia ancora viva
 B la chiama con il nome da nubile
 C si figura che sia ricoperta di gioielli
 D pensa che indossi vestiti giovanili e scollati
- VIII Nella descrizione della madre il poeta ne sottolinea soprattutto**
 A la bontà
 B la vitalità
 C la severità
 D la dolcezza
- IX I versi della poesia sono prevalentemente**
 A senari
 B ottonari
 C settenari
 D novenari
- X Le rime sono prevalentemente**
 A alternate e bacciate
 B bacciate e incrociate
 C bacciate e incatenate
 D alternate e incatenate
- XI Il lessico della poesia**
 A è letterario
 B è informale
 C presenta numerosi termini specialistici
 D presenta sia termini letterari che quotidiani
- XII La fitta punteggiatura e i numerosi enjambement rendono il ritmo della poesia**
 A lento
 B veloce
 C monotono
 D variamente modulato
- XIII Nell'espressione *Viva tra i vivi* (v. 8) c'è una**
 A assonanza
 B onomatopea
 C paranomasia
 D allitterazione
- XIV Nell'espressione *il rubino di sangue* (vv. 12-13) c'è una**
 A metafora
 B metonimia
 C sineddoche
 D similitudine

Che cosa sai fare

2

A Le tue opinioni. Il poeta nella lirica prova a immaginare la madre da ragazza, prima che egli nascesse. Sapere com'erano mamma e papà da giovani, conoscerne magari attraverso un album fotografico l'aspetto fisico, scoprire come vestivano o quale taglio di capelli avevano, intuire dai loro sguardi i sogni e le debolezze di un tempo, ritieni che possa migliorare il rapporto fra genitori e figli e consentire una relazione più sincera, al di là del ruolo che le parti rivestono? Oppure pensi che il distacco fra le generazioni resti inalterato, indipendentemente dalla conoscenza della giovinezza di chi ci ha preceduto?

A partire da una o più esperienze personali o altrui, scrivi un testo di **2 colonne** di foglio protocollo in cui esponi la tua opinione.

Ti forniamo un modello.

«Non potevo crederci quando mio padre entrò nella mia stanza senza bussare, con un sorriso che arrivava da uno stipite all'altro della porta, iniziò a mimare l'assolo di chitarra che ascoltavo a tutto volume. Pensai che fosse preoccupato per le proteste della vicina e invece, abbandonato il plettro per le bacchette delle batterie, ovviamente virtuali, un attimo dopo iniziò a fingere vorticosi rullate. E tantomeno potevo credere quando, cessata la musica, mi portò in salotto e da un cassetto tirò fuori le foto di un concerto rock: mi mostrò un tizio con i capelli sulle spalle e jeans sdrucciti, sostenendo di essere lui, quando era giovane... molto giovane.» (*continua tu...*)

B Riscrivere la poesia. Probabilmente anche tu avrai un luogo legato all'affetto per una persona che ora non vedi più (anche se non necessariamente morta): il/la nonno/a, un/a compagno/a di infanzia, il/la maestro/a delle elementari, ecc. Così come Caproni, scrivi una poesia in cui inviti la tua anima a recarsi alla ricerca di una persona del tuo passato.

Ti forniamo un modello.

«Anima mia pallida,
 va' a Roccaraso, se ti aggrada
 E con la tua pila
 timida, dalla notte all'alba
 fai un giro; e, con calma
 esplora, e indaga, e annota
 se per caso la maestra Simona
 è ancora presente e nota.

Proprio quest'oggi rincaso,
 deluso, da Roccaraso.»
 (*continua tu...*)

C scrittura creativa Capovolgere il contenuto della poesia. Prova a compiere l'operazione contraria a quella realizzata da Caproni: scrivi un testo di **20 righe** in cui descrivi un/a tuo/a compagno/a di classe, immaginando come sarà tra vent'anni.

D Analizzare una poesia. Leggi la poesia seguente di Marinella Lombardi (1969) e rispondi alle domande a p. 338.

La vita è altrove

La vita è altrove.
 Fuori da mura
 sgualcite
 dal rumore

5 di numeri e grida.
 Di voci aspirate
 e sillabe secche.

2-5. **mura... grida:** i
 luoghi in cui i rapporti
 umani sono prigionie-
 ri dell'interesse econo-
 mico e della prepo-
 tenza.

10 La vita è altrove.
Lontano dal fragore,
dal boato del successo.
Di quanto accende,
perché di moda adesso
e su un'onda posticcia
cavalca la bocca
15 di questo e quello.

20 La vita è altrove.
Strisciante, assoluta,
madida di parole.
Profumo senza odore.
Spicchio di luna,
riflesso in uno sguardo.
Sogno di color tenue.
Soffio senza traguardo.

11. accende: appassiona.

13. posticcia: appiccicata, falsa.

14. cavalca la bocca: l'onda delle false mode alimenta i discorsi della gente (metafora).

18. madida: bagnata, intrisa.

(M. Lombardi, *L'istinto di una goccia in un campo di patate*, Il Filo, Roma 2007)

- Quale effetto produce la ripetizione del verso tipico?
- Quali sono i fenomeni che la poetessa contrappone alla vita autentica?
- Qual è l'aspirazione dell'io lirico e da quali immagini viene raffigurata?
- La conclusione della poesia è positiva o negativa?
- Individua gli elementi lessicali che determinano una costruzione simmetrica delle prime due strofe.
- Qual è la figura retorica presente nelle espressioni *mura / sgualcite / dal rumore*, vv. 2-4 e *madida di parole*, v. 18?

Verso l'interrogazione

3

Esponi il significato complessivo di una poesia o di un testo di altro tipo di questo Unità.

- Precisa titolo e autore/autrice del testo.
- Esponi gli aspetti tematici.
- Esponi gli aspetti metrico-stilistici più significativi (sintassi, lessico, figure di suono, figure retoriche), se hai scelto una poesia.
- Definisci la tipologia testuale ed eventuali caratteristiche formali e strutturali, se non hai scelto una poesia.
- Metti in evidenza le relazioni con altri testi contenuti nell'Unità.
- Esponi sinteticamente un'opinione personale opportunamente motivata.

TEMPO Per il tuo intervento orale hai a disposizione

autovalutazione

Per autovalutare la tua preparazione, considera se:

- il lessico è pertinente
- il discorso è organizzato con autonomia
- le idee sono comunicate con frasi chiare e coerenti
- gli argomenti sono completi rispetto alle consegne